

CAP. 1

**Il sistema delle partecipazioni statali:
analisi delle cause della crisi
e indirizzi nelle politiche di rilancio**

PAGINA BIANCA

1.1 La crisi del sistema industriale italiano

L'azione di risanamento e di rilancio del sistema delle imprese a partecipazione statale, che ha preso spunto dalle riflessioni condotte lo scorso anno nel quadro del "rapporto sulle partecipazioni statali", si fonda su una analisi delle cause della crisi delle FP.SS. che conserva ancora la sua validità, seppure, nel frattempo, il declino della congiuntura economica, la ripresa dell'inflazione ed il ritardo dei necessari interventi di politica industriale, sia di carattere generale che specifico, hanno reso più gravi molti fra gli aspetti critici talora emersi.

Nell'analisi, è necessario distinguere i fattori di carattere generale, che hanno agito ed agiscono negativamente sull'intero sistema industriale italiano, o quanto meno sul sistema delle grandi imprese, da quelli specifici, che riguardano il sistema delle partecipazioni statali, nel suo complesso, o singoli gruppi od imprese.

Tale distinzione non ha un valore meramente tassonomico, ma riflette una corretta impostazione dell'analisi stessa che richiede una accurata individuazione degli obiettivi e strumenti di risanamento specifici per le partecipazioni statali ed obiettivi e strumenti di aggiustamento strutturale dell'industria nel suo insieme coinvolgenti l'intero sistema delle grandi imprese italiane.

L'insufficienza della politica delle riforme avutasi negli anni '60, per quanto riguarda le relazioni industriali, i mercati finanziari, e più in generale il coordinamento delle politiche pubbliche con le politiche aziendali ha condotto l'industria

italiana all'appuntamento con la "svolta del 1973" in condizioni di estrema debolezza. In effetti, nel periodo immediatamente precedente il primo shock petrolifero l'industria nazionale aveva dato luogo ad un massiccio ciclo di investimenti labour saving, in risposta alla crescita del costo del lavoro seguito alle vicende dell'autunno sindacale del 1969. Tale ciclo risultava alimentato, vista la forte compressione dei margini di autofinanziamento aziendale, con un ampio ricorso all'esterno, che, per le caratteristiche della sovrastruttura finanziaria italiana, si tradusse nella crescita dell'indebitamento dell'Industria. In quegli anni gli investimenti delle maggiori S.p.A. passarono dal livello pari all'11,3% del fatturato del 1968 al 15,2% del 1972, mentre i debiti si portavano dall'85% al 99%.

Tali tendenze si sono manifestate in misura più accentuata nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, per le quali i summenzionati rapporti, crescevano dal 16,5% al 26,4% e, rispettivamente, dal 135% al 177%.

Il ciclo inflazione-recessione del '73-75 coglieva dunque le imprese italiane in una delicata fase di trasformazione strutturale, in termini di apparato produttivo, e di estrema debolezza dal lato delle strutture finanziarie.

E' a tutti noto che in quegli anni si fece leva esclusivamente su strumenti di breve periodo, in particolare sulla politica monetaria e creditizia e su quella del cambio. In assenza di una politica di adattamento strutturale delle industrie positive - utilizzando la terminologia dell'OCSE - si lasciò che la inflazione, la svalutazione del cambio, ed una politica monetari contemporaneamente permissiva (dal lato del finanziamento dei disavanzi, e quindi dell'inflazione) e restrittiva (dal lato del costo del danaro) sviluppasse il loro impatto negativo sulla struttura dell'industria italiana.

Gli effetti di queste circostanze sono chiaramente visibili: le difficoltà ed il costo del reperimento di risorse in misura adeguata a finanziare l'espansione dei fabbisogni dovuta all'inflazione hanno indotto le imprese a "risparmiare" lo uso del capitale, riducendo gli investimenti comprimibili rinunciando ad investimenti innovativi, ed, in alcuni casi, sospendendo programmi già avviati.

A questo quadro si deve aggiungere che il sistema delle imprese, in ispecie delle grandi, in luogo di essere oggetto di una politica economica di sostegno alla loro efficienza, è divenuto in quegli anni, per alcuni aspetti, strumento di politica economica, vedendosi assegnare dosi crescenti di finalità extra aziendali, che si traducevano in vincoli e dunque in fattori di rigidità, in netto contrasto con la flessibilità richiesta dalla variabilità del quadro macro-economico.

Ciò ha impedito di affrontare con la necessaria energia i processi di riconversione e ristrutturazione, indispensabili per mettere l'apparato produttivo delle grandi imprese italiane in grado di affrontare le mutate condizioni di domanda e di concorrenza prevalenti nel mercato internazionale: di qui la tendenza ad un lento declino e ad una crescente emarginazione nella nuova divisione internazionale del lavoro.

Non migliore esito hanno avuto i tentativi di svolgere una politica industriale "attiva" attraverso il DPR n. 902 del 1976, la L. n. 675 del 1977, la L. n. 787 del 1978, e le altre leggi "industriali" della seconda metà degli anni '70, che, per quanto animate da ledevoli intenti di facilitazione del processo di adattamento strutturale dell'industria, hanno nel complesso prodotto risultati modesti o trascurabili.

La politica industriale italiana si è in effetti risolta in un insieme di agevolazioni scarsamente selettive, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, alle facilitazioni sui crediti alle esportazioni, alle deduzioni di imposte indirette

sugli investimenti, alle modeste somme - in rapporto ai fabbisogni - stanziati per sostenere la ricerca e l'innovazione. Si tratta di interventi certamente utili ed apprezzabili, ma del tutto insufficienti per operare in controtendenza rispetto agli effetti indotti dalla politica economica sul sistema industriale.

Se vi è motivo di grande soddisfazione nel constatare che con il ciclo espansivo del 1979-80 la media e la piccola industria italiana sembrano avere compiuto il loro processo di adattamento e ritrovato una più forte vitalità, ed anche nel constatare che le difficoltà di alcune grandi imprese sembrano superate, ciò non deve indurre a sottovalutare né le persistenti condizioni di crisi in cui versa una parte rilevante delle grandi imprese italiane, dentro e fuori del sistema delle partecipazioni statali, né a fare cieco affidamento su modelli di sviluppo industriale fondati esclusivamente su "sistemi" di piccole e medie imprese, più o meno integrati fra loro.

Infatti, a parte i settori nei quali la concentrazione è necessariamente molto elevata per fattori di carattere tecnico, anche negli altri, le grandi imprese svolgono un ruolo per ora insostituibile nel quadro della concorrenza internazionale. E' possibile che per il futuro si possono immaginare "scenari" nei quali apposite infrastrutture svolgeranno servizi nel campo finanziario, della commercializzazione all'estero, della ricerca, della formazione, e così via, per una collettività di aziende medio-piccole. Di fatto, tuttavia, attualmente tali servizi sono in larga misura svolti direttamente o indirettamente dalle imprese di grandi dimensioni, il cui collasso, al di là dei problemi occupazionali immediati, provocherebbe inevitabilmente una degradazione della competitività del sistema italiano nel suo insieme, a livelli incompatibili con le aspirazioni della popolazione.

1.2 Gli aspetti specifici della crisi delle partecipazioni statali e le loro cause

La crisi che ha investito il sistema delle grandi imprese italiane manifesta punte di estrema intensità nell'ambito delle imprese a partecipazione statale: nel loro complesso esse hanno registrato negli ultimi cinque anni perdite per oltre 9.500 miliardi, seguendo una progressione allarmante che non accenna a diminuire.

Le perdite consuntivate per il 1980, infatti, superano di 300 miliardi quelle del 1979, mentre le previsioni di metà anno danno un incremento dei disavanzi economici di oltre 1.200 miliardi, a causa essenzialmente del peggioramento dei risultati della Finsider e dei settori petrolifero e chimico dell'ENI (oltre ad un deficit non compreso nelle cifre suesposte inerenti a SIR-Liquichimica e Mach Monti). Tali perdite rappresentano il sintomo più drammatico della crisi delle partecipazioni statali, ma non l'unico.

Sotto il profilo occupazionale il sistema mostra di aver perduto la spinta espansiva che ne era stata una delle principali caratteristiche nel corso degli anni '50 e '60 e dell'inizio degli anni '70. Ciò colpisce particolarmente il Mezzogiorno, che in passato aveva ricevuto un notevole contributo da parte delle partecipazioni statali.

Il medesimo fenomeno si registra avendo riguardo al processo di accumulazione produttiva. Gli investimenti lordi nell'industria manifatturiera sono rimasti pressochè inalterati a valori correnti a partire dal 1973, mentre sono diminuiti, sempre a valori correnti, gli investimenti netti. In lire costanti i dati esprimono nette flessioni, che sono il riflesso delle crescenti difficoltà finanziarie che investono quasi tutte le imprese del sistema.

A fronte del modesto o nullo contributo incrementale all'occupazione e di quello decrescente all'accumulazione del capitale produttivo, la quantità di risorse finanziarie impegnate assorbe, invece, una aliquota rilevante dei flussi di finanziamento al sistema produttivo.

Nel triennio 1977-79 la quantità di risorse richieste dalle partecipazioni statali è stato pari, in media, al 22% del credito interno al settore privato. Nell'ultimo anno la pressione esercitata sul C.T.I. si è ridotta, ma l'indebitamento globale ha ormai superato il livello di 35.000 miliardi di lire, in misura non trascurabile costituito da operazioni in valuta, che le recenti vicende del mercato dei cambi hanno reso estremamente oneroso.

Nell'insieme, dunque, il sistema delle partecipazioni statali, cioè il principale strumento di politica industriale storicamente ed originalmente utilizzato nel nostro paese, è diventato oltremodo costoso in termini di risorse collettive assorbite, a fronte di risultati proporzionalmente in regresso.

Nel "Rapporto" si identificavano tre ordini di cause, fra loro connesse, a fondamento dello scadimento delle performances.

La prima, la più evidente, ha origine nel fatto che una aliquota molto rilevante del fatturato consolidato delle imprese a partecipazione pubblica ha origine in settori sottoposti a disciplina amministrativa dei prezzi: telefonia; prodotti petroliferi; autostrade; cemento. Poco meno di un quarto delle perdite consuntivate per il 1980 deriva dall'esercizio telefonico, mentre per l'esercizio in corso è prevista un deficit di oltre 500 miliardi per il settore della raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi. L'adeguamento delle tariffe e dei prezzi amministrati è finora avvenuta con un ritardo sistematico rispetto alla lievitazione dei costi dovuta all'inflazione interna e internazionale, ponendo con ciò a carico delle società controllate dagli enti di gestione forti disavanzi economici o, comunque

forti erosioni dei margini di profitto lordo. Nella migliore delle ipotesi il fenomeno richiamato può, pertanto, essere considerato alla stregua di un onere imposto per finalità di politica economica, ossia per il contenimento dell'inflazione. Quindi agli Enti ed alle Società in questione potrebbe, in questo caso, essere rimproverato il fatto di non avere opposto una ancora più ferma resistenza all'uso improprio del sistema da parte delle autorità pubbliche e di avere subito^{l'inaccettabile} trattandosi di imprese a capitale misto - equivalenza fra adeguamenti tariffari e fondi di dotazione, equivalenza che, peraltro, sul piano pratico non si è verificata.

Il secondo ordine di cause compendia la crisi dei settori nei quali le partecipazioni statali sono massicciamente presenti siderurgia, chimica di base, cantieristica: il disavanzo di gestione in tali comparti delle partecipazioni statali è, per il 1980, pari al 70% del disavanzo complessivo e nello stesso ordine di grandezza relativo si prevede sia quello del 1981. Questa realtà - unitamente al peggioramento delle relazioni industriali, alla rigidità delle strutture aziendali di fronte alla instabilità del quadro macro-economico, ad errori del management - spiega le dimensioni della voragine che si è aperta nei conti economici delle imprese operanti nel ramo.

Complessivamente, il rendimento del capitale investito, al netto degli ammortamenti, risulta estremamente basso, pari al 3,4% per il gruppo IRI nel suo insieme, e, nella fattispecie più gravi (Finsider, Fincantieri), persino negativo

A determinare l'intollerabile entità del deficit concorrono rilevanti oneri finanziari che derivano dalla scarsa (e, talora, virtualmente inesistente) capitalizzazione delle imprese. Esse soffrono storicamente, anche in dipendenza delle vicende richiamate nel paragrafo precedente, di un insufficiente grado di capitalizzazione. Già nel 1973, infatti, i mezzi propri coprivano il 31% dei debiti onerosi, contro un valore medio della grande industria intorno al 42%. Successivamente, le ingenti

perdite sofferte nell'ultimo quinquennio hanno completamente distrutto il capitale di rischio delle società in alcuni settori: così - a fine 1980 - i mezzi propri della Finsider corrispondevano a solo il 7,5% dei debiti e della Fincantieri addirittura all'1%; al 10% quelli della STET ed al 10% gli omologhi della Finmare.

In proposito preme sottolineare che la descritta patologia colpisce più duramente le aree che mostrano il peggiore andamento "reale" (si veda la Tav.I), a conferma dell'argomentazione secondo cui il primo fenomeno è sempre conseguenza del secondo; ciò nonostante non si può certamente negare la validità della tesi da tempo sostenuta dagli Enti, ed in parte recepita nel "Rapporto", secondo la quale l'attuale carico degli interessi passivi sui conti economici di molte fra le maggiori imprese a PP.SS. è tanto elevato che l'equilibrio della gestione potrebbe avvenire solo grazie a rendimenti "reali" del tutto astratti e che quindi il risanamento del sistema richiede pure un massiccio sforzo finanziario, che ovviamente non può avvenire senza il determinante apporto dell'azionista pubblico. In mancanza dello stesso, sarebbe indispensabile porre termine ad una vistosa deformazione delle politiche di gestione delle imprese a partecipazione pubblica, le quali già avrebbero dovuto, di fronte alla riluttanza dell'azionista pubblico nel compiere adeguati interventi, procedere a drastici, ridimensionamenti di attività, come richiesto dalle leggi di mercato.

Il terzo ordine di cause ha origine in un elemento di carattere istituzionale del sistema, ossia nella natura dell'azionariato delle imprese che compongono il sistema medesimo: la conseguenza sta nel fatto che l'azionista pubblico rivolge alle imprese richieste di comportamenti contrari alla logica privatistica, in funzione del soddisfacimento di propri obiettivi diversi dal profitto. Ciò determina il sostenimento di oneri impropri, e cioè di maggiori costi o di minori ricavi, rispettivamente da sostenersi o da conseguire,

TAV. IRendimenti medi del capitale investito - 1980

	<u>MOL</u> al netto <u>ammortamenti</u>	<u>Capitale</u> investito	<u>Rendimento</u> capitale investito
<u>IRI (industriale)</u>	<u>910</u>	<u>26.308</u>	<u>3,5%</u>
Finsider	- 102	8.470	- 1,2%
Finmeccanica	56	2.405	2,3%
Fincantieri	- 122	859	-14,2%
STET	618	9.121	6,8%
SME	19	548	3,5%
FINMARE	163	1.341	12,2%
ALTRI	278	3.564	7,8%
<u>ENI</u>	<u>822</u>	<u>11.778</u>	<u>7,0%</u>
Energia	1.012	6.098	16,6%
Minerometallurgia	- 57	437	-13,0%
Chimico	- 65	2.197	- 3,0%
Ingegneria e servizi	65	745	9,1%
Meccanica	9	687	1,3%
Tessile	- 36	268	-13,4%
Altri	- 106	1.346	- 7,9%
<u>EFIM</u>	<u>152</u>	<u>2.167</u> (°)	<u>7,0%</u>
Meccanica	92	869	10,6%
Alimentare	1	205	0,5%
Tabacchi	- 5	n.d.	n.d.
Progett.servizi	- 4	n.d.	n.d.
Alluminio	61	794	7,8%
Vetro	7,8	164	4,1%

(°) I parziali di settore prescindono dalle compensazioni ed integrazioni (£/miliardi 135) a livello di consolidato di gruppo.

in rapporto a quanto accadrebbe in assenza dell'azionista pubblico. E' assai facile arguire che per le imprese costituenti il sistema delle partecipazioni statali il resistere a tali richieste diviene sempre più difficile a misura che cresce la loro dipendenza dall'azionista per il reperimento di fondi.

La caduta dell'autofinanziamento ha, dunque, innestato un processo circolare perverso che, attraverso la crescita dell'influenza dell'azionista pubblico-palese e delle interferenze di quello politico-occulto, ha ulteriormente ridotto i margini di autonomia^(*). Sotto questo profilo la validità del management non dovrebbe tanto misurarsi sulle capacità di resistere ad ogni richiesta proveniente dall'azionista pubblico, quanto piuttosto dalla capacità di esplicitare il "costo" degli obiettivi extra-aziendali e di assicurarne le appropriate fonti di copertura.

1.3 Obiettivi, vincoli e condizioni per l'azione di risanamento delle partecipazioni statali

L'azione di risanamento del sistema delle partecipazioni statali, delineata in questo programma, si inquadra nello obiettivo generale del piano economico nazionale triennale (1981-1983) approvato dal Governo, i cui traguardi, fra gli altri, prevedono lo sviluppo dell'occupazione e della base produttiva nel Mezzogiorno in un quadro di contenimento della spesa corrente ed in particolare della spesa improduttiva.

In tale contesto e nell'ambito delle conseguenti politiche di settore, le partecipazioni statali si sono poste i seguenti obiettivi :

(*) Per un approfondimento dei temi trattati è necessario rinviare il lettore al testo del "Rapporto sulle partecipazioni statali" ed ai suoi allegati.

- 1) risanamento delle imprese dal punto di vista della redditività, mediante un recupero dell'autonomia imprenditoriale, e dell'efficienza nella gestione delle risorse;
- 2) mantenimento, nella massima misura possibile, dei livelli occupazionali globali, senza compromesso per le fondate esigenze di mobilità;
- 3) definizione articolata delle politiche settoriali, in funzione delle specifiche realtà produttive;
- 4) adeguamento delle politiche di sviluppo alle nuove tendenze che emergono nella divisione internazionale del lavoro ed alle opportunità che si offrono di collaborazione con i paesi in via di sviluppo;
- 5) offrire un contributo positivo alla crescita programmata del prodotto nazionale, direttamente, e tramite processi di attivazione e valorizzazione delle risorse inutilizzate;
- 6) contribuire, anche se prevalentemente in forma indotta, al sostegno dell'economia meridionale, attraverso sia la localizzazione al sud dei nuovi investimenti nei settori strategici, sia l'assistenza alla piccola e media impresa, privata e cooperativa;
- 7) contribuire allo sviluppo dei settori strategicamente importanti negli anni '80 ed in particolare nei seguenti: e lettronica civile; telecomunicazioni e telematica; compo-nentistica attiva; grandi sistemi civili e militari; industria connessa al ciclo energetico; industria aerospaziale, industria di produzione dei mezzi di trasporto collettivi elettrificati; industria alimentare; industria degli acciai speciali; impiantistica e grandi interventi sul territorio;
- 8) contribuire alla reindustrializzazione di comparti di vitale importanza strategica, ancorchè maturi e quindi scarsamente suscettibili di espansione, quali: siderurgia e chi-

mica di base; chimica intermedia; automobile; cantieristica; metallurgia non ferrosa;

- 9) contribuire al miglioramento del saldo della bilancia commerciale, mediante il rafforzamento del grado di competitività e l'incremento di nuove produzioni sostitutive di importazioni.

Le condizioni necessarie per l'avvio del processo di risanamento e di rilancio del sistema delle partecipazioni statali erano così state identificate dal "Rapporto":

- 1) più organica, coerente ed efficace definizione delle leggi "industriali" di sostegno pubblico alle imprese ed alle loro iniziative;
- 2) individuazione dei fabbisogni finanziari-specifici delle imprese a partecipazione statale, nonché delle modalità appropriate per il loro soddisfacimento, distinguendo i fabbisogni connessi alle ricapitalizzazioni, da quelli inerenti alla copertura degli "oneri impropri", nonché dagli altri relativi al fisiologico finanziamento dello sviluppo;
- 3) rivalorizzazione dell'apporto dell'azionariato privato, sia per il contributo che esso può offrire al finanziamento delle imprese, e quindi al contenimento dell'impegno di risorse pubbliche, sia per i vincoli che esso introduce ai fini della sistematica osservanza delle regole del mercato;
- 4) concentrazione delle risorse in aree di presenze delimitate, e fine dell'uso strumentale del sistema a scopi di salvataggio;
- 5) organizzazione, nel contesto della condizione sub 3), in senso multinazionale della presenza delle imprese pubbliche, anche attraverso una politica di accordi, di intese e di joint ventures, ed, in qualche caso, di acquisizione all'estero;

- 6) ridefinizione, in chiave istituzionale, dei rapporti interagenti fra gli organi del sistema, separatamente da quelli tra l'azionista pubblico e le sue finalità da un lato, e la "centrale di management", dall'altro, costituita dagli Enti, dalle Finanziarie e dalle imprese;
- 7) eliminazione dei condizionamenti imposti da parte del cosiddetto azionista politico-occulto: le Finanziarie, gli Enti, il Ministero delle partecipazioni statali non riconosceranno al management spiegazioni dei disavanzi, di maggiori costi o di minori ricavi, riconducibili a condizionamenti esercitati dall'azionista politico-occulto;
- 8) corresponsabilizzazione dei sindacati su obiettivi di efficienza e produttività, mediante un'adeguata informazione e soprattutto attraverso l'attuazione di forme di democrazia industriale;
- 9) concepimento ed attuazione, nella necessaria articolazione temporale, della riforma dell'assetto istituzionale delle partecipazioni statali; ed inoltre il riassetto del sistema decisionale e dei raggruppamenti operativi, delimitando la area di iniziative del Ministero, in modo da accentuare la autonomia decisionale delle imprese;
- 10) responsabilizzazione e qualificazione del management. Quest'ultimo già oggi può essere ritenuto complessivamente all'altezza dei compiti imposti dalla strategia di risanamento e di rilancio delle partecipazioni statali; occorre tuttavia che, per ristabilire il principio della responsabilità, esso possa effettivamente esercitare le proprie funzioni in modo autonomo. Assicurata l'autonomia, il management potrà essere chiamato a rispondere delle proprie decisioni, con le conseguenze che ciò normalmente comporta.

Quasi tutte le azioni delineate nel Rapporto, la cui validità strumentale rispetto agli obiettivi sono ribaditi in questa Relazione programmatica, hanno preso concreto avvio nel volgere dell'anno trascorso dalla sua redazione: ciò vale soprattutto per le azioni la cui iniziativa spetta al Ministero delle partecipazioni statali. Malgrado ciò, anche considerando che la riforma non può produrre risultati immediati nella fase di avvio, i risultati economici acquisiti nel corso del 1980 e previsti per il 1981 sono insoddisfacenti.

Invero, le ipotesi economiche di base assunte nel delineare l'azione di risanamento e di rilancio del sistema delle imprese a partecipazione statale prospettate nel "Libro Bianco", si fondavano sul quadro congiunturale prevedibile nell'estate 1980 e su alcuni definiti presupposti circa le azioni di sostegno di parte pubblica.

Gli scenari, in altri termini, facevano riferimento a tre punti fondamentali, costituiti da :

- il quadro congiunturale;
- le azioni pubbliche di supporto generale e specifico;
- i comportamenti del sistema delle partecipazioni statali.

Solo questi ultimi hanno seguito il corso allora configurato, seppure non sempre con la dovuta rapidità.

Quanto al 1° punto è a tutti noto che la situazione congiunturale dell'economia italiana è andata rapidamente deteriorandosi a partire dal settembre 1980. L'attenuazione della domanda internazionale, le prolungate tensioni sui prezzi interni, l'esaurirsi del ciclo di investimenti, che aveva sostenuto l'economia italiana nelle fasi precedenti, hanno dato luogo ad una flessione del tasso di crescita della produzione industriale, dapprima, ed ad una netta caduta, successivamente, a decorrere dal quarto trimestre 1980.

In un quadro di produzione calante, la rivalutazione del dollaro (+ 39% tra il settembre 1980 ed il giugno 1981) e le misure di raffreddamento per contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti, adottate nei mesi di gennaio, marzo ed ancora nel maggio u.s., hanno determinato profonde alterazioni nel sistema dei prezzi delle imprese ed un ulteriore "spazzamento" di quelle soggette a vincoli di mercato.

La rivalutazione della moneta USA, in specie, pur colpendo indiscriminatamente tutte le imprese, a motivo dell'accelerazione inflazionistica che essa determina, colpisce più duramente i settori il cui saldo valutario in dollari è fortemente negativo; per la chimica e la siderurgia questo solo fattore ha determinato una variazione negativa dei margini economici, stimata in non meno di 800 miliardi, che si aggiunge agli effetti dell'appesantimento delle vendite.

Analogamente, la stretta creditizia colpisce maggiormente i settori per i quali l'esposizione a breve è più rilevante: tra di essi ci sono proprio quelli nei quali il sistema delle partecipazioni statali è massicciamente impegnato.

Si deve, inoltre, considerare che IRI ed ENI sono esposti in misura sensibile con debiti in valuta, la cui accensione si era resa necessaria in ragione delle caratteristiche delle attività svolte dagli Enti e della ristrettezza del credito interno. L'entità di tale esposizione - che ammonta per l'IRI all'equivalente di 8.500 miliardi di lire (ad un cambio di lire 1.200 per \$) - pone a carico degli Enti medesimi perdite patrimoniali consistenti.

Se uno dei presupposti su cui si basava l'azione di risanamento e di rilancio delineata dal Libro Bianco, e le connesse quantificazioni, si è così pericolosamente incrinato, non meglio si può dire dell'altro fondamento dello scenario, cioè le azioni di supporto pubblico.

Il ritardo nel conferimento dei fondi di dotazione, le incertezze e gli slittamenti nella definizione del quadro di incentivi e degli interventi su di un piano generale hanno, pertanto, riversato sulle imprese a partecipazione statale oneri affatto rilevanti che avrebbero dettato alle medesime ben altri comportamenti ove fossero stati preconosciuti.

Non deve dunque sorprendere che l'andamento dei conti economici delle imprese che fanno capo ai tre Enti di gestione (cfr. prospetto seguente) risulti gravemente compromesso: per il 1981 l'IRI prevede un deficit di 2.546 miliardi, e, rispettivamente, di 2.770 (1.900 o 1980 miliardi relativi alla siderurgia), a seconda che vengano conferiti o meno nell'anno (con valuta 1° ottobre) i 1.545 miliardi afferenti al fondo di dotazione (D.L. 1433) ed i connessi 150 miliardi a fronte di oneri indiretti, tenuta ferma l'ipotesi di acquisire (sempre a far tempo dal 1° ottobre p.v.) i benefici derivanti dalla emissione, a favore della Finsider, del prestito obbligazionario agevolato di 2.000 miliardi ex D.D.L. 1457; l'ENI prospetta un disavanzo di 854 miliardi, dei quali quasi la metà da attribuire alla chimica ed un terzo al settore energetico; l'EFIM una perdita prossima ai 230 miliardi, in massima parte da ascrivere all'alluminio.

Riepilogo risultati economici 1980 e
previsioni 1981

(in lire miliardi)

	Consuntivo 1980			Previsioni 1981		
	MOL al netto di amm. ti	Oneri finanz. netti	Risultati netti	MOL al netto di amm. ti	Oneri finaz. netti	Risultati netti
IRI (escluso settore bancario)	+ 878	-3.591	-2.713	+1.861 +1.729	-4.407 -4.499	- 2.546 - 2.770
ENI	+ 322	- 704	+ 118	+ 296	-1.150	- 854
FIM	+ 153	- 229	- 76	+ 64	- 293	- 229
Totale	+1.853	-4.524	-2.671	+2.221 +2.089	-5.850 -5.942	- 3.629 - 3.853

In proposito, ai fini di un apprezzamento delle risultanze configurabili per l'esercizio in corso ed una migliore comprensione delle variazioni presunte in confronto ai consuntivi del 1980, è da aggiungere che:

- sui livelli di perdita 1981 del gruppo IRI esercitano positiva incidenza i provvedimenti rifluenti sulla gestione SIP (aumento tariffe, cassa conguaglio, riduzione del canone di concessione, per di più in parte di competenza dell'anno precedente), che sono alla base del miglioramento - circa 700 miliardi - del conto economico STET;
- il deficit dell'ENI non comprende quello inerente SIR-Liquichimica-MACH Monti, misurabile nell'ordine di 700 miliardi, così come nel 1980.

Se si desidera che il processo di risanamento e di rilancio delle partecipazioni statali si persegua, è necessario che maggior impegno manageriale da richiedere alle imprese ed agli Enti di gestione - in un quadro di indirizzi e di obiettivi certi - si accompagni un

comportamento dello Stato rispettoso delle condizioni promesse nel momento in cui ha chiamato il sistema a precise responsabilità. Coerentemente occorrerà affrontare con decisione il tema della situazione patrimoniale degli Enti, storicamente sacrificata ed ulteriormente compromessa dagli andamenti congiunturali e dall'incompiuta osservanza delle regole del gioco da parte di alcuni organi dello Stato.

1.4 Le ragioni a conferma della validità del modello di impresa a capitale misto.

Malgrado le gravi difficoltà nelle quali attualmente versa il sistema delle partecipazioni statali, siano esse di natura economica o istituzionale, è da ritenersi che gli obiettivi politico-economici e politico-sociali che furono alla base della costruzione dell'originale esperienza di intervento dello Stato nell'economia, attraverso la partecipazione "mista" al capitale di imprese rette in forma privatistica, conservino intatta la loro attualità, ed anzi, in ragione dello sviluppo economico e sociale del paese, il loro fondamento risulti semmai rafforzato rispetto al passato.

In una economia di mercato nella quale si riflette uno stato sociale sarebbe errata la contrapposizione manichea fra imprese nazionalizzate, e cioè governate dalle regole del diritto pubblico dell'economia, ed imprese private. La pluralità dei fini da perseguire, la complessità delle situazioni da affrontare, la continua sfida lanciata alla nostra economia dall'evoluzione della concorrenza internazionale, richiedono un'articolazione di morfologie di impresa, che veda accanto a quella pubblica ed a quella privata anche la formula dell'impresa a capitale misto.

Tale conclusione è sostenuta da almeno cinque ordini di argomentazioni :

- 1) l'opportunità dell'esistenza di imprese che mantengano nel loro assetto un giusto equilibrio fra fini ed obiettivi pubblici ed interessi privati da tutelare, cioè un giusto equilibrio fra mercato e società;
- 2) l'opportunità di disporre di strumenti di intervento retti in forma di impresa che conservino una reale autonomia decisionale ed operativa, rispetto agli organi che formulano gli indirizzi di politica generale, ed offrano maggiori garanzie circa l'economicità dell'uso delle risorse in confronto al modello delle nazionalizzazioni;
- 3) l'espressione di una rinnovata fiducia delle ragioni che attribuiscono al contenuto privatistico delle società per azioni una validità strumentale per il raggiungimento di alcune finalità dello Stato nell'economia;
- 4) la maggiore efficienza che tale fattispecie di impresa è in grado di manifestare, a paragone di quella nazionalizzata, sotto il profilo della raccolta di capitale di rischio e di mezzi di credito, ed, in particolare, la possibilità di contenere l'impegno diretto - o sotto forma di garanzia - dello Stato nel finanziamento dell'accumulazione produttiva;
- 5) la maggiore agilità di tale impresa, sempre nei confronti dell'impresa nazionalizzata, nel reperimento di mezzi e nel varo di iniziative congiunte, in un contesto allargato di mercati internazionali;
- 6) le opportunità che un tale istituto offre nel campo del progresso delle formule di democrazia industriale ed in particolare nel campo della sperimentazione di cogestioni.

Per tali ragioni è da ritenersi che il modello dell'impresa a capitale misto debba certamente essere migliorato, tenuto conto delle disfunzioni che essa presenta attualmente nel nostro Paese, ma conservi intatte le possibilità di conseguire i grandi successi che le furono propri nel passato.

1.5 Il rinnovamento del management

I fenomeni di crisi descritti in precedenza certamente non possono non avere lasciato gravi segni nella qualità del management del sistema di imprese in parola.

Occorre, tuttavia, ribadire che la qualità del management che regge le imprese a partecipazione statale non è, nella media, inferiore alla qualità di quello proprio delle grandi imprese private italiane.

Senza dubbio, la progressiva erosione della presenza del capitale privato nel sistema delle partecipazioni statali ha dissolto uno dei principali elementi su cui di basa l'equilibrio del processo decisionale nella formula "IRI". Se la partecipazione del capitale privato è divenuta in taluni casi una finzione, è assai difficile chiedere ai managers, alle autorità di Governo, ai politici ed ai sindacati, di continuare a comportarsi come se la formula mista fosse ancora una realtà, e di opporre dunque alle richieste di comportamenti antieconomici le ragioni del capitale privato che non esiste. In tali casi il rispetto del principio dell'economicità è esclusivamente affidato alla coscienza professionale dei managers, o se si preferisce, al loro "eroismo" personale. Ma in questa evenienza non si può escludere che all'interno del sistema si inneschi un processo di competizione fra managers, nel quale non è detto che i più rigidi difensori dell'economicità verso le richieste dell'azionista pubblico e dell'azionista politico-occulto finiscano sempre con il prevalere.

Ciò non ha comportato, tuttavia, la politicizzazione delle carriere nel sistema delle partecipazioni statali. Invero, non pare affatto che la scelta politica delle presidenze degli Enti e le assunzioni di personale, guidate da segnalazioni politiche che certamente si sono verificate, abbia influenzato la qualità del management, determinandone una degradazione. In effetti

le assunzioni "politiche" (con la nota eccezione della RAI, per la quale valgono norme ben diverse) hanno riguardato generalmente i livelli più bassi delle gerarchie aziendali, mentre i quadri dirigenti sono selezionati senza una determinata attenzione ad estrazioni ideologiche.

Al contrario, un profondo senso di frustrazione per l'impossibilità di risolvere in chiave aziendale i problemi che affliggono una parte delle imprese a partecipazione statale, spinge talora buoni dirigenti verso l'assunzione di comportamenti burocratici, incompatibili con le loro funzioni manageriali.

Tali circostanze, peraltro, potranno dirsi in via di superamento solo quando il management delle partecipazioni statali vedrà chiaramente accettati i principi sui quali si fonda il progetto di risanamento e di rilancio del sistema, ossia la autonomia decisionale e la confermata validità della formula dell'impresa mista.

PAGINA BIANCA

CAP. 2
I settori da risanare

PAGINA BIANCA

2.1. La identificazione dei settori

Gli elementi di cui si è tenuto conto per l'identificazione dei settori compresi nel presente capitolo sono stati i seguenti.

In primo luogo si è fatto riferimento alle difficoltà in cui i settori stessi versano, soprattutto in quanto caratterizzati da tecnologia matura, adottata, in questi ultimi anni, da paesi a bassissimo costo del lavoro, per cui le produzioni estere concorrenti non solo rendono difficile il mantenimento delle posizioni acquisite storicamente dalle nostre imprese sui mercati esteri, ma cominciano a minacciarle su quello interno. In secondo luogo, sulla base degli effetti che la loro caduta verticale avrebbe non solo (ed è fondamentale) sotto il profilo sociale, ma anche per l'economia del nostro Paese. Se è vero che deve essere organizzato un processo complesso di multinazionalizzazione di alcune produzioni (o, più frequentemente, di alcune lavorazioni), è altrettanto vero che questo non può avvenire se non attraverso il risanamento e il consolidamento delle strutture. Se esse venissero travolte, gli effetti sarebbero gravissimi anche per la politica di multinazionalizzazione. Molto probabilmente essa verrebbe vanificata dall'intervento di imprese straniere in Italia facendo entrare il nostro Paese in un circuito transnazionale dipendente da centri esteri. In terzo luogo, sulla base della constatazione che si tratta più spesso di sopperire a errori di politica gestionale piuttosto che a ritardi tecnologici che comunque ^{-quando esistono-} non sono irrimediabili. La combinazione di queste elementi, che non necessariamente sono tutti presenti in tutti i casi, ha portato all'individuazione di sei settori: siderurgia petrolchimica, automobile, cantieristica, miniere e metallurgia non ferrosa, tessile, trasporti marittimi.

Gli obiettivi che si intendono perseguire sono così sintetizzabili:

- a) risanamento, attraverso la eliminazione delle cause "reali" (o strutturali) e finanziarie della crisi;
- b) consolidamento, mediante gli investimenti necessari a ristabilire condizioni di efficienza tecnica ed economica;
- c) reindustrializzazione, cioè nel senso di risottoporre i settori stessi a play rules dell'economia di mercato.

2.2 Siderurgia

2.2.1 Previsioni di scenario

Le attuali prospettive della siderurgia comunitaria restano dominate dalla grave crisi apertasi nella seconda metà degli anni settanta.

Da un lato, il graduale riequilibrio tra domanda e offerta, traguardo ancora lontano, appare comunque destinato - perdurando i fattori destabilizzanti insiti nell'economia mondiale dopo lo scoppio della crisi petrolifera - ad essere esposto più che in passato ad instabilità congiunturali; per di più queste contrassegnano una crescita di fondo alquanto più lenta di quella che, fino al 1974, ha caratterizzato il mercato siderurgico mondiale.

D'altro lato, la siderurgia CEE deve portare a termine programmi di ristrutturazione molto impegnativi, non solo per l'entità del loro costo, ma anche per i massicci ridimensionamenti di organici che ne derivano. Trattasi di un processo di razionalizzazione storicamente senza precedenti, che vede intervenire con sussidi e misure di sostegno, di eccezionale portata, i governi dei maggiori paesi produttori europei (soprattutto Regno Unito, Francia e Belgio, ma recentemente anche la Germania), con l'obbiettivo di accelerare il necessario ridimensionamento di siderurgie che sono caratterizzate dalla presenza di numerosi impianti ormai obsoleti e non convenientemente ubicati.

Nel contempo è chiara la consapevolezza, che motiva l'azione dei governi, del valore strategico per un paese industrializzato di una siderurgia efficiente, in grado di assicurare una produzione a costi competitivi, tale da far escludere - una volta superato l'attuale squilibrio strutturale tra domanda e offerta a scala mondiale - la difesa protezionistica del mercato interno per un prodotto di base essenziale, come l'acciaio.

Tutto ciò pone oggi la siderurgia comunitaria in una condizione di netta inferiorità nei confronti delle altre maggiori industrie del mondo occidentale: quella nord-americana e quella giapponese.

La prima infatti può contare, da una parte, su un livello dei prezzi interni strutturalmente superiore a quello comunitario (oggi lo scarto è dell'ordine del 40%), grazie a un efficace sistema di protezione del mercato e alla politica di sottodimensionamento delle capacità produttive rispetto al consumo interno (che sembra aver raggiunto il livello "fisiologico" di saturazione), politica da tempo adottata dalla siderurgia USA. Quanto all'industria giapponese, anch'essa caratterizzata oggi da livelli di prezzi interni mediamente superiori di un 20%-25% a quelli comunitari, essa fonda il suo successo sulla modernità dei suoi impianti, sull'efficienza della loro gestione, sulla capacità di innovazione, frutto anche dell'efficace sostegno della politica del governo, e sul clima di relazioni industriali favorevole al progresso della produttività. Significativo a questo riguardo, che fra il 1974 e il 1980 la siderurgia giapponese abbia aumentato la capacità produttiva d'acciaio di 19 milioni di t, mentre il personale è stato ridotto di 53 mila addetti.

La previsione generale, accolta dal piano Finsider, è che il ridimensionamento in atto della siderurgia dei paesi industrializzati, e i tempi non brevi richiesti per la realizzazione dei programmi più ambiziosi dei paesi emergenti, consentono di configurare il superamento, a medio termine, dell'attuale squilibrio tra domanda e offerta.

2.2.2 L'orizzonte tecnologico

Sul piano tecnico è generale la previsione che l'altoforno continui a dominare lo scenario siderurgico mondiale, se non altro per la sua eccezionale efficienza energetica, mentre il processo a carica solida continuerà ad essere penalizzato da una carenza strutturale di rottame e del costo elevato dell'energia elettrica. Inoltre se è da attendersi che una frazione della siderurgia primaria di massa si trasferisca presso i paesi detentori di materie prime e a basso costo del lavoro, è però anche da prevedere che la produzione di laminati piani, considerata la ingente capacità unitaria degli specifici impianti (molto maggiore di quella relativa agli altri tipi di laminati), la loro notevole complessità e la necessità di delicati trattamenti "in linea", resterà ancora a lungo prevalentemente nell'ambito dei paesi industrialmente più progrediti.

In questo quadro si colloca lo sviluppo della siderurgia italiana e, in particolare, di quella Finsider. Le esigenze - comuni alla generalità delle siderurgie comunitarie - di contenimento dei consumi energetici, di miglioramento tecnologico dei processi, di ampliamento delle gamme verso prodotti a maggiore valore aggiunto e di affinamento delle strutture gestionali, vengono affrontate dal gruppo Finsider in una situazione che presenta un notevole punto di forza sulla modernità e validità tecnica del nucleo principale degli impianti esistenti, fondati sul processo a ciclo integrale e ubicati sul mare. È significativo, al riguardo, il fatto che lo stesso centro di Bagnoli, il cui completo rinnovamento è stato ritardato dall'interferire di vincoli extra-aziendali, abbia ottenuto, una volta rimossi tali vincoli, l'approvazione e il finanziamento agevolato della CEE.

2.2.3 Lineamenti del piano Finsider

Il piano Finsider 1981-85 è frutto del recente aggiornamento della sua primitiva formulazione di fine 1980, aggiornamento imposto dai sensibili mutamenti successivamente intervenuti nello scenario esterno, in particolare a seguito del brusco apprezzamento del dollaro, del riaccuirsi delle tensioni inflazionistiche e delle misure conseguentemente adottate per contrastarle.

Si rileva che la strategia di fondo prospettata dalla Finsider non comporta, in effetti, un "ridimensionamento" della presenza del gruppo sul mercato interno e su quello internazionale. Le ragioni di tale impostazione sono riconducibili, oltre che alla specifica struttura impiantistica del gruppo di cui si è detto, alla considerazione, con riferimento al mercato nazionale, che le prospettive della domanda di acciaio nel nostro paese sono nel complesso più favorevoli di quelle relative a molti altri paesi industrializzati.

Circa le esportazioni, non sussistono motivi validi per ritenere che la siderurgia Finsider non possa mantenere e consolidare la sua presenza sui mercati internazionali, tenuto conto anche dell'evoluzione in atto che, come detto, porta a ritenere conseguibile, in tempi non lunghissimi, un migliore equilibrio tra offerta e domanda, sia pure ipotizzando per quest'ultima un debole saggio di crescita.

A fronte di tali prospettive gli obiettivi del programma Finsider indicano per il 1985:

- un aumento delle vendite di prodotti finiti di 3,8 milioni di t (+35,8%) rispetto al 1980, con un maggior concorso delle esportazioni, il cui peso sul totale delle vendite salirebbe di oltre 4 punti percentuali (dal 26,4% al 30,7%). Al tempo stesso la partecipazione del gruppo al

- la copertura del consumo nazionale di acciaio si eleverebbe dall'attuale 31% al 38% grazie soprattutto all'espansione nell'area, premiente per il gruppo, dei laminati piani (dal 48% al 58% del mercato) e in quella dei prodotti lunghi in acciaio speciale (dal 20% al 28%);
- un incremento della produzione di acciaio di 2,3 milioni di t (+16%) rispetto al 1980, il che implica un coefficiente di utilizzo delle capacità produttive disponibili al 1985 del 78% (66% nel 1980);
 - una significativa riduzione dell'incidenza del capitale di esercizio sul fatturato dal 58% del 1980 al 38% del 1985.

Da rilevare il forte sviluppo previsto per l'acciaio colato in continuo, che dovrebbe quasi triplicarsi nell'arco del quinquennio in esame, portando la Finsider al secondo posto nella graduatoria mondiale nell'impiego della colata continua, con una incidenza del 70% circa sul totale prodotto (83% per la Nippon Steel).

Il miglioramento delle rese unitarie e il contenimento dei consumi energetici che caratterizzano il processo di colata continua costituiscono una importante risposta all'esigenza di ridurre i costi unitari; ed è anche grazie a detta innovazione tecnologica che, a fronte di uno sviluppo della produzione di acciaio indicata in 2,3 milioni di t, la produzione vendibile di prodotti finiti potrà aumentare, come detto, di 3,8 milioni di t.

Sul piano organizzativo è previsto un riassetto del gruppo Finsider volto a facilitare la definizione delle decisioni di natura strategica per le principali aree di prodotto e per il gruppo nel suo complesso, e a consentire una più incisiva presenza nei segmenti di mercato di specifico interesse.

A tal fine la struttura interna della Finsider è destinata a meglio articolarsi per corrispondere al suo ruolo primario di coordinamento interaziendale e di indirizzo strategico con un conseguente rafforzamento delle funzioni di pianificazione e controllo di gestione.

D'altro lato, si è avviato un processo di raggruppamento delle aziende per settori omogenei per prodotto e per mercato, individuando per ognuno di essi una società capo settore la quale, unificando sotto il suo controllo l'intero ciclo produttivo e commerciale, sarà responsabile, nell'ambito dei programmi concordati con la Finanziaria, degli obbiettivi commerciali ed economici delle aziende del settore.

Settori omogenei di attività - oltre a quelli dei prodotti lunghi in acciaio speciale e dell'impiantistica (di cui si tratta in altro paragrafo della presente Relazione) - sono stati definiti i seguenti: laminati piani in acciaio comune, tubi; laminati piani al silicio e inossidabili; getti e fucinati; prodotti lunghi in acciaio comune e microlegato. Inoltre, un'apposita struttura della Finanziaria coordinerà le aziende manifatturiere trasformatrici di prodotti e semilavorati siderurgici e produttrici di materiali necessari alla siderurgia, mentre la ricerca farà capo al Centro Sperimentale Metallurgico.

Nel settore dei prodotti piani in acciaio comune, a "caldo" ed a "freddo" - affidato alla nuova Italsider - è stato confermato per il centro di Bagnoli un assetto impiantistico che prevede un sensibile sviluppo della colata continua e la specializzazione dello stabilimento nel campo dei laminati piani ("nastri larghi"), in cui insufficiente è l'offerta nazionale consentendo, altresì, in prospettiva una migliore utilizzazione, nel comparto delle travi, della capacità produttiva delle Acciaierie del Tirreno. Per gli altri stabilimenti a ciclo integrale della Nuova Italsider sono previsti interventi volti ad incrementare la pro

duttività fino al livello della più qualificata concorrenza europea; per il centro di Taranto la società si avvarrà a tal fine anche dell'assistenza tecnico-organizzativa della Nippon Steel.

Per i tubi, la Dalmine, società caposettore, ritornata, dopo alcuni anni difficili, a risultati soddisfacenti grazie al miglioramento del mercato dei tubi petroliferi, ma anche alla piena operatività del rinnovato assetto impiantistico (si ricorda il successo internazionale conseguito dal nuovo treno medio, studiato e messo a punto dalla società in collaborazione con INNSE e Italimpianti) concentrerà il suo impegno sulla politica commerciale e sull'organizzazione delle vendite sia in Italia che all'estero.

E' previsto che la società si rifornisca di 300 mila t annue di semiprodotto dalla Acciaierie di Piombino, rinunciando in tal modo a qualsiasi ampliamento della propria acciaieria.

Il settore dei laminati piani al silicio e inossidabili e dei getti e fucinati sarà articolato in due divisioni autonome sotto la responsabilità della Terni.

Per quanto riguarda la prima delle due divisioni

se ne prevede il potenziamento con un adeguamento della struttura produttiva che tenga conto anche delle capacità presenti fuori del gruppo Finsider, in relazione ai problemi ed all'assetto che potranno emergere in una nuova configurazione del comparto a livello nazionale, qualora gli incontri in corso con FIAT dovesse avere esiti positivi.

Alla divisione getti e fucinati faranno capo gli stabilimenti di Lovere e di Trieste, oltre ai corrispondenti reparti della Terni stessa e a quello di finitura di Campi, con esclusione della produzione di cilindri di quest'ultimo stabilimento che fa capo alla Nuova Italsider; la ristrutturazione in programma dovrebbe consentire a medio termine un sensibile miglioramento del risultato operativo lordo del settore.

Per i prodotti lunghi in acciaio comune e microlegato, le Acciaierie di Piombino (cui sono in corso di apporto gli stabilimenti Italsider di S. Giovanni Valdarno e Marghera) si orienterà precipuamente verso le produzioni in acciaio "speciale" a basso tenore di lega, in modo da meglio utilizzare per queste lavorazioni a maggiore valore aggiunto le economie connesse al ciclo integrale; in tale ottica, l'inserimento nel settore della Deriver potrebbe consentire una conveniente verticalizzazione delle produzioni del centro toscano.

Ciò determina la necessità di uno stretto collegamento con la Nuova SIAS, capofila del comparto dei prodotti lunghi in acciaio speciale, i cui centri produttivi - alimentati prevalentemente dalla colata continua di Piombino - si specializzeranno su una gamma più ristretta di acciai ad alto tenore di lega, per i quali più adatta risulta la struttura impiantistica della società, basata su forni elettrici.

Infine, con riferimento alle azioni per il miglioramento dell'organizzazione commerciale, assai importanti dati gli impegnativi obiettivi di vendita che si sono previsti, particolare cura verrà rivolta ad una riorganizzazione che coinvolgerà sia direttamente le aziende produttrici, sia quelle specializzate nelle vendite (Sidercomit e Siderexport) cui spetterà un ruolo sempre più incisivo e strettamente collegato con le prime, nel quadro delle politiche formulate dalla Direzione Pianificazione della Finsider e, per il mercato internazionale, con l'azione sinergica della Direzione Estero.

Sugli assetti organizzativi ci si riserva, comunque, di formulare proposte operative che saranno inserite nel documento specifico sul programma siderurgico, da sottoporre nei prossimi giorni all'esame del CIPE.

Gli investimenti in impianti previsti dal nuovo programma sono valutati per il quinquennio di piano in circa 4.000 mld., a valori co

stanti, e sono orientati per circa il 20% a migliorare l'efficienza - soprattutto in termini di produttività e di risparmio energetico- degli impianti esistenti, per il 55% circa si riferiscono all'introduzione di nuovi impianti, legata essenzialmente allo sviluppo tecnologico, e per il 20% circa riguardano la ricostruzione degli altoforni e delle cokerie per fine campagna. Agli anzidetti 4.000 miliardi sono da aggiungere ulteriori 600 miliardi circa per normali rinnovi, attrezzature ed interessi intercalari.

Occorre rilevare che la realizzazione del programma Finsider sconta un miglioramento delle relazioni industriali che consenta la definizione di accordi in materia di mobilità, prestazioni, salvaguardia degli impianti e procedure di dichiarazione degli scioperi, nonché la riduzione della capacità produttiva e dei livelli occupazionali nei comparti dove da tempo sono state individuate eccedenze rispetto alle prospettive del mercato.

Dette eccedenze- pari, nella siderurgia comune e nelle attività connesse a 8 mila persone a tutto il 1985 - potranno essere largamente riassorbite, nel complesso, attraverso gli esodi naturali e quelli agevolati.

Giova infine sottolineare che qualsiasi azione di ristrutturazione impiantistica, organizzativa e commerciale non avrebbe effetto, qualora non si provvedesse con urgenza a definire a livello politico il quadro di riferimento finanziario del piano e a tradurlo sollecitamente in misure operative.

L'esperienza dei mesi più recenti dimostra come possano farsi in brevissimo tempo insostenibili i problemi finanziari di complessi aziendali lasciati privi di adeguata base patrimoniale in un contesto di crisi di mercato, generale e specifica, quale quella della siderurgia, crisi che in altri paesi ha provocato interventi tempestivi di grande portata.

La complessità delle azioni da svolgere, per il conseguimento degli obiettivi del programma, suggerisce di effettuare una verifica entro un periodo di 18-24 mesi; per valutare sia la coerenza dello stesso con i "targets" fissati, sia l'opportunità di apportare - ove necessario - taluni aggiustamenti nel rispetto, comunque, della logica del piano, così come oggi formulato, logica che non può essere disattesa e deve, invece, essere consapevolmente accettata da tutte le parti.

2.3 La chimica

2.3. Dallà crisi al rilancio nella petrolchimica.

L'aumento dei costi del petrolio ha colpito gravemente la industria petrolchimica in tutti i paesi industrializzati rallentandone fortemente lo sviluppo. Le conseguenze in Italia sono state molto più pesanti: essendosi venute ad aggiungere notevoli deficienze strutturali accumulate progressivamente negli anni in questo settore industriale. Le cause principali di tali deficienze sono:

- inadeguatezza dei processi e delle tecnologie degli impianti;
- sovracapacità produttiva in alcuni comparti;
- mancanza di connessione dei centri produttivi e loro decentramento dai poli principali di consumo;
- assenza di una visione internazionale, in termini di presenza industriale e commerciale, di joint-ventures e di scambio di tecnologie;
- mancanza di una politica organica coinvolgente i vari operatori nazionali sia nelle attività industriali e commerciali sia nella ricerca scientifica.

La necessità di affrontare in modo radicale i gravi problemi del settore è stata recepita dal Governo che nel "Documento sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico" del 20 maggio 1981, già approvato dal CIPI, ha confermato l'impegno a promuovere e favorire il risanamento economico ed il rilancio del settore chimico attraverso una serie di interventi miranti alla soluzione dei principali elementi di crisi riguardanti l'assetto economico produttivo, il livello tecnologico, la struttura finanziaria e gli aspetti occupazionali. In questo quadro di interventi si inserisce anche il

mandato conferito all'ENI, con la legge n° 784 del 28.11.1980, per la gestione delle attività SIR e Liquichimica. In base alla suddetta legge, l'ENI, d'intese con il Comitato istituito con D.P.C.M. del 5.9.'80, ha formulato un programma per le attività SIR entro il 31.7.1981. Esso riguarda le idonee ristrutturazioni e gli utili completamenti degli impianti, l'acquisizione, da parte dell'ENI, delle aziende o impianti che, unitamente alle attività già inquadrate nel Gruppo, consentano una razionale ed efficiente gestione dell'industria chimica pubblica, la cessione a terzi delle altre partecipazioni, aziende od impianti, la liquidazione delle imprese o aziende non cedute né risanabili.

L'attività Liquichimica verrà parimenti ristrutturata o risanata nel quadro del riassetto del polo chimico pubblico.

Un processo di profondo cambiamento è avviato. L'ENI è fortemente impegnato a risanare le proprie aziende e quelle acquisite attraverso un recupero di efficienza gestionale e di redditività delle iniziative, presupposti ambedue indispensabili per far fronte alla competitività sui mercati.

Risulta evidente il grande sforzo che l'ENI sta compiendo; ed è in questo contesto che vanno inquadrate le evenienze negative: dai costi dei tempi "politici" nella gestione delle vertenze all'inefficienza di un'organizzazione del lavoro non adeguata agli standards produttivi delle imprese concorrenti, operanti sugli stessi mercati internazionali nei quali opera la chimica pubblica italiana. Anche nel dare soluzioni alle eccedenze locali di mano d'opera, l'ENI non può essere l'unico soggetto responsabile. Il Governo, gli enti locali e regionali, le forze sociali e le imprese devono concorrere ad individuare e gestire un disegno di mobilità del lavoro su basi regionali.

2.3.1. Linee strategiche ENI per il risanamento ed il rilancio della chimica pubblica.

Il piano ENI ha come presupposti le direttive e le indicazioni programmatiche contenute nel "Rapporto sulle Partecipazioni Statali" del novembre 1980 e nel "Documento sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico" del 20 maggio 1981.

Esso prevede due distinte linee di intervento, da sviluppare parallelamente, che si adattano alle diverse caratteristiche e problematiche dei comparti chimici appartenenti alla attuale struttura produttiva ENI.

La prima si concretizzerà nella costituzione di una joint-venture internazionale, denominata "ENOXY", con la Società americana "OCCIDENTAL PETROLEUM CORP." e la seconda nella creazione e nello sviluppo di strutture operative settorializzate, in particolare nei comparti della chimica fine e secondaria, delle fibre e dei tecnopolimeri.

ENOXY.

Un accordo quadro per la costituzione dell'ENOXY è stato firmato il 27 luglio u.s. a Roma.

La nuova Società, la cui attività dovrà iniziare il 1° gennaio 1982, avrà una partecipazione paritetica ENI e Occidental e controllerà inizialmente circa 60 impianti petrolchimici in Italia e 4 miniere di carbone in U.S.A.

L'ENOXY avrà un capitale sociale di 1.050.000 dollari ed opererà a livello internazionale.

Per quanto riguarda in particolare le attività chimiche, lo obiettivo dell'ENOXY è quello di dare vita ad un Gruppo internazionale di dimensioni confrontabili a quelle dei maggiori Gruppi europei, nell'ambito dei settori di attività prescelti, che operi con criteri di efficienza e competitività. Il fatturato previsto al 1986 supererà i 3 milioni di dollari.

La strategia della Società è la seguente: competitività delle produzioni, approvvigionamenti certi e competitivi dalle case madri, tecnologie aggiornate, marketing aggressivo.

Essa può essere così riassunta:

- 1) Assumere posizioni di rilievo a livello europeo in importanti comparti dell'industria petrolchimica, in particolare, nei grandi monomeri (etilene, propilene, cloruro di vinile, butadiene, ecc.), nelle principali materie plastiche (polietilene a bassa densità e polietilene lineare, cloruro di polivinile, polistirolo) e nelle gomme sintetiche.
- 2) Procedere successivamente in un programma di acquisizioni in altri paesi europei in modo da ampliare la base produttiva e pervenire in futuro ad un fatturato di 5 - 8 miliardi di dollari.

Economicamente l'ENOXY avrà una struttura produttiva fortemente integrata con l'accesso alle materie prime assicurato da i due partner ed a costi competitivi; a questa si affiancherà una struttura commerciale molto snella ed aggressiva con una articolazione in tutti i principali paesi Europei.

Sul piano dei costi fissi ENOXY minimizzerà le spese generali e di sviluppo ed assistenza tecnica essendo orientata su prodotti per

la maggior parte già maturi e ben conosciuti dalla clientela. Gli oneri finanziari saranno contenuti acquisendo impianti a valore storico ammortizzato.

Sul fronte della ricerca, per mantenere l'ENOXY al passo con l'evoluzione tecnologica, è prevista sia la collaborazione dei due partner sia il ricorso all'acquisto di know-how esterni.

In sintesi, per assicurare all'ENOXY la economicità e la crescita necessaria per recuperare le posizioni perdute da ANIC e SIR sul mercato europeo e per puntare a ulteriori e più ambiziosi obiettivi, i fattori chiave sono così riassumibili:

- 1) Mix selezionato di prodotti.
- 2) Basso costo degli impianti.
- 3) Bassi oneri finanziari.
- 4) Strutture snelle.
- 5) Basse spese generali
- 6) Costo competitivo delle materie prime.
- 7) Rapido aggiornamento delle tecnologie.
- 8) Motivata ed aggressiva struttura di marketing.

La costituzione dell'ENOXY è una importante risposta dell'ENI per la realizzazione dell'obiettivo di internazionalizzazione dell'industria chimica, indicato come prioritario nel già citato "Rapporto sulle Partecipazioni Statali" del novembre 1980.

La situazione di crisi caratteristica delle imprese chimiche nazionali non può essere superata senza ricorrere ad una più significativa ed articolata proiezione sui mercati internazionali, che rappresenta la via maestra del rinnovamento tecnologico, del rilancio commerciale e per la competitività.

2.3.2. Altre attività ANIC - SIR

Le altre attività produttive ANIC - SIR - Liquichimica che non rientrano nell'ENOXY dovranno essere ristrutturate ed inquadrare in organismi settoriali snelli ed efficienti in grado di divenire competitive nei tempi più brevi possibili.

Tali organismi dovranno essere aperti alla partecipazione di altre imprese sia nazionali sia estere, in grado di apportare contributi per la integrazione e lo sviluppo della gamma produttiva, nuove tecnologie e mercati.

L'ENI ha da tempo intrapreso la strada della diversificazione delle attività petrolchimiche verso settori della chimica più sofisticata. Le responsabilità affidate all'ENI per il recupero industriale della SIR e della Liquichimica rendono la diversificazione intrapresa un fatto rilevante per l'assetto finale che verrà ad assumere la chimica pubblica. Si pone peraltro la scelta di concentrare la diversificazione in pochi settori, in modo da non sprecare risorse sia finanziarie e manageriali.

Intermedi e principi attivi per la detergenza. Per questo settore non esiste alcun dubbio che gli obiettivi di marketing non possono che essere ambiziosi se si vogliono risanare le attività esistenti in Liquichimica ed in SIR, in un quadro di insieme coerente. L'approccio al mercato non può essere che internazionale e di grande respiro.

Gli obiettivi prodotti-mercati sono rilevanti a livello europeo e sensibilmente anche su aree geografiche più ampie.

Nel settore delle n-paraffine la capacità ANIC - Liquichimica è superiore all'80% dell'intera capacità produttiva installata in Europa Occidentale. A livello dei Paesi OCSE la capacità ANIC - Liquichimica per questi prodotti rappresenta ancora il 50% del totale. Questa presenza potenziale va quindi sfruttata adeguatamente con un progressivo ampliamento dei mercati e con la individuazione di adeguate fonti di materia prima.

La chimica pubblica nel settore della detergenza sarà presente sui mercati con alcoli, alchilbenzoli lineari, n-olefine e tripolisfato per un totale di oltre 500.000 tonn. di prodotti/anno. Sono in corso di definizione i programmi per ampliare questa già rilevante presenza sui mercati con altri prodotti atti a completare la gamma merceologica della chimica pubblica per la detergenza (SAS, acidi grassi, citrato trisodico, etossilati, zeoliti, altri tensioattivi).

Sulla base di quanto indicato nel "Documento sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico" del maggio 1981, la Montedison ha manifestato la propria disponibilità ad associare la propria attività con quella del Gruppo ENI in una Società in cui è ipotizzata una presenza pubblica maggioritaria. ENI e Montedison hanno pertanto deciso di procedere allo studio per la costituzione della Società comune ed a tale scopo si è creato un Comitato ad hoc.

Ausiliari ed intermedi per l'industria. Questa linea di prodotti è finalizzata allo sviluppo sia di attività strettamente correlate con i settori industriali che caratterizzano le attività del Gruppo ENI, sia di nuovi settori ove mettere a profitto esperienze già accumulate. L'attività è quindi orientata alla produzione di ausiliari per l'indu-

stria dei lubrificanti, dei combustibili, delle materie plastiche e gomme sintetiche, del trattamento delle acque dei fitofarmaci, catalizzatori.

Principi e componenti di base per la nutrizione. Un altro settore di interesse per l'ENI nell'ambito della diversificazione è quello relativo ai principi e componenti per l'alimentazione umana e animale. Tra i principali prodotti-mercato, la chimica pubblica intende sviluppare gli integratori zootecnici, derivati del sangue, edulcoranti, aromi ed essenze. Queste attività saranno affinate da adeguate strutture di ricerca sia per lo sviluppo della tecnologia, sia per le necessarie verifiche sul piano della tossicologia in modo da aprire ai nostri prodotti settori e mercati tutelati da legislazioni sempre più severe.

Farmaceutica e parafarmaceutica. L'attività attuale dell'ENI è articolata in una gamma abbastanza concentrata di prodotti: sieri e vaccini, emoderivati, diagnostici, materie prime di sintesi, antibiotici, specialità farmaceutiche ed apparecchiature per la sopravvivenza. Gli obiettivi dell'ENI in questo settore sono di pervenire in tempi abbastanza rapidi ad una attività farmaceutica di livello internazionale in grado di acquisire una presenza significativa all'estero con prodotti originali e competitivi. I temi industriali e quindi le attività da qualificare sul mercato, saranno i farmaci biologici, i diagnostici per la medicina preventiva e le apparecchiature per sopravvivenza senza trascurare un forte impegno nel settore della ricerca. Un tale impegno di sviluppo potrà essere perseguito individuando anche opportune forme di collaborazione con partners stranieri (joint-ventures ad esempio), per affrettare i tempi e garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Fibre sintetiche. Le prospettive di evoluzione del mercato delle fibre sintetiche non sono assolutamente favorevoli per le crescenti importazioni di manufatti tessili non solo dai paesi emergenti, ma anche da aree altamente industrializzate come gli Stati Uniti. Le previsioni più ottimistiche considerano stazionario il mercato delle fibre sintetiche. Questa situazione impone la massima cautela per il settore delle fibre che in tutta Europa continua a registrare perdite consistenti che spingono ad una ristrutturazione e ad un riassetto delle strutture produttive. In Italia la ristrutturazione del settore è stata molto modesta e la specializzazione delle imprese pressoché inesistente.

Il piano di marketing della chimica pubblica punta con decisione alla specializzazione su due fibre principali: il fiocco acrilico ed il fiocco poliestere. La chimica pubblica punta quindi ad una presenza altamente concentrata su due prodotti ma significativa a livello europeo nazionale anche per le importanti quantità fisiche in gioco.

Il comparto delle fibre le cui perdite rappresentano attualmente per l'ANIC oltre il 40% delle proprie perdite complessive, richiede un intervento di ristrutturazione a livello nazionale ed uno stretto coordinamento fra i produttori. Il già citato Documento Governativo sulla razionalizzazione del settore chimico prevede alcune prime azioni che già si muovono lungo la direzione prima indicata. Nel fiocco poliestere ENI e Montedison riconoscono l'opportunità della coesistenza dei poli pubblico e privato nella produzione e distribuzione commerciale di questa fibra e sottolineano la necessità di correggere, sino ad invertire, il deficit commerciale italiano e di attuare una maggiore specializzazione per segmenti di mercato.

Per la fibra acrilica ENI e Montedison riconoscono l'opportunità della permanenza dei due poli con una ulteriore razionalizzazione, come descritto in dettaglio nel seguente paragrafo relativo al filo poliestere. Per il filo poliestere, nel quadro della specializzazione, si propone che il polo pubblico trasferisca gradualmente quote di mercato al polo privato a fronte di corrispondenti quote di fibra acrilica che il polo privato dovrà trasferire contestualmente al polo pubblico dopo aver individuato un equo e soddisfacente rapporto tra le rispettive quote. Per il filo nylon ENI e Montedison propongono di concentrare la produzione, sia del nylon 6 sia del 6,6, nel polo privato. Il polo pubblico continuerà la produzione di nylon 6, le cui vendite, ricerca, sviluppo e assistenza tecnica saranno affidate alla SNIA, in base ad accordi che le parti interessate intendono raggiungere. Per il fiocco si propone un analogo accordo.

Fertilizzanti. La domanda di fertilizzanti sul mercato nazionale è praticamente ormai assestata per quanto riguarda in generale i prodotti tradizionali con qualche contrazione per alcuni. Esistono interessanti prospettive per i prodotti che sono alla base dell'innovazione agraria. Gli operatori nazionali si trovano a fronteggiare crescenti pressioni di fertilizzanti provenienti dall'Europa dell'Est e dal Medio Oriente. I paesi produttori di gas naturale diventeranno sempre più esportatori di ammoniaca e di urea. La produzione nazionale di fertilizzanti azotati sarà costretta sempre più a difendere le proprie posizioni sul mercato nazionale.

La chimica pubblica è attestata per quanto riguarda i fertilizzanti tradizionali sugli azotati. La presenza in queste attività è sempre più condizionata dal permanere o meno della "agevolazione mezzogiorno" per l'industria chimica.

A livello dei singoli prodotti il piano di marketing punta ad uno sviluppo di fertilizzanti liquidi, idrosolubili e dei composti NPK. Consolidamento della presenza nei nitrati (ammonico e di calcio) ed un progressivo disimpegno nel solfato ammonico e nell'urea soprattutto per quanto riguarda i mercati esteri. Sono allo studio iniziative di sviluppo nella linea fosforiti, fosfato biammonico (DAP) e nel campo dei fitofarmaci, utilizzando anche il contributo, se pure limitato, delle produzioni SIR in questo settore, con obiettivi di internazionalizzazione e di diversificazione.

2.3.3. Gli interventi nel settore chimico nel medio periodo.

Un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione industriale così complesso ed articolato come quello descritto al punto precedente richiede necessariamente del tempo per essere definito e consolidato in un documento strategico economico di tipo pluriennale. In questa fase è tuttavia già possibile fornire i primi elementi quantitativi in ordine alle risorse finanziarie necessarie per dare avvio nel 1982 ai principali progetti.

Il loro avvio e realizzazione nel prossimo anno è una condizione necessaria per il raggiungimento, nei tempi previsti, degli obiettivi di competitività ed economicità di gestione del complesso di attività di chimica pubblica di pertinenza sia ENOXY sia ENI (ANIC-SIR).

L'insieme dei progetti riportati di seguito prevede per ENOXY una spesa di 617 MML da sostenere complessivamente nel prossimo triennio, alla quale andrà aggiunto il costo di acquisto degli impianti SIR, in corso di definizione, per la parte di pertinenza della costituenda Società.

Per le altre attività ANIC - SIR è prevista una spesa per investimenti inizio 1982 pari a 1.322 MML a cui andrà aggiunto, come nel caso precedente, il costo degli impianti SIR che saranno integrati in questa altra struttura produttiva pubblica.

Nelle tabelle a) e b) si riportano dettagli sugli investimenti di cui è prevista la realizzazione a partire dal 1982. Gli importi sono espressi in lire correnti.

2.3.4. Finanziamenti agevolati per ristrutturazione ericonversione.

Si riporta di seguito una stima delle quote di investimenti finanziabili a fronte della 675 per gli anni 1982 - 1984. Si indicano anche, per lo stesso periodo, le spese di ricerca e sviluppo finanziabili sul fondo IMI per la ricerca ed il Fondo rotativo per l'innovazione.

1) INVESTIMENTI DA FINANZIARE CON LEGGE 675

1982	350 MML
1983	500 "
1984	300 "
TOTALE	<u>1.150 MML</u>

2) FONDO IMI PER RICERCA

1982	120 MML
1983	140 "
1984	160 "
TOTALE	<u>420 MML</u>

3) FONDO ROTATIVO INNOVAZIONE

1982	40 MML
1983	60 "
1984	80 "
TOTALE	<u>180 MML</u>

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROGETTI ENOXY

Tabella A

<u>Ubicazione</u>	<u>PROGETTO</u>	<u>Costo Totale</u> (Miliardi di lire)	<u>Inizio</u>	<u>Fine</u>
A- INVESTIMENTI PER COMPLETAMENTO IMPIANTI E NUOVI IMPIANTI				
Ravenna	Espansione PVC e Terminal monomero	18.2	1983	1984
Cecina	Investim. ecologici su cloro/soda	2.8	1982	1983
Priolo	Idrogenaz. benzina pirolitica Movimentaz./stoccaggio GPL Separaz. propilene/propano Altri investimenti			
	TOTALE	49.0	1982	1984
Cagliari	Compleam. Cracking Nuovi forni Movimentaz./stoccaggio GPL Idrogenaz. benzina pirolitica Polietilene lineare e altri investimenti			
	TOTALE	265.7	1982	1983
Porto Torres	Compleam. polibutadiene Terminali diversi			
	TOTALE	31.2		
	TOTALE STABILIMENTI	366.9		
B- INVESTIMENTI PER MIGLIORAMENTI TECNOLOGICI				
	TOTALE STABILIMENTI	250.0		
C- TOTALE GENERALE INVESTIMENTI TRIENNIO '82-'84				
		616.9		

Tabella 8PROGETTI ANIC - SIR

<u>ATTIVITA'</u>	<u>COSTO TOTALE</u> (Miliardi di lire)	<u>PERIODO</u>
CHIMICA DI BASE	140	1982-1984
MATERIE PLASTICHE	70	"
AGRICOLTURA	228	"
FIBRE E PARATESSILE	40	"
FARMACEUTICA	54	"
CHIMICA FINE E SECONDARIA	230	"
ALIMENTAZIONE	160	"
MIGLIORAM. TECNOLOGICI, RICERCA, ECOLOGIA E RISPARMIO ENERGETICO	400	"
<u>TOTALE</u>	<u>1.322</u> =====	"

2.4. L'AUTOMOBILE.

2.4.1. IL PIANO STRATEGICO DELL'ALFA ROMEO

In relazione alla problematica del settore automobilistico nazionale in cui opera, ed alle specifiche condizioni ambientali, l'Alfa Romeo nei primi mesi del 1980 ha messo a punto un piano decennale di consolidamento e rilancio. L'obiettivo del piano era quello di valutare economicamente le implicazioni di alcune opzioni possibili fra le quali scegliere quella perseguibile.

L'opzione scelta era caratterizzata dalla possibilità di assicurare la sopravvivenza dell'Alfa nelle sue strutture, gravate - oltrechè per i motivi generali di settore esposti da:

- il mancato raggiungimento delle dimensioni produttive di scala in alcuni impianti, ed in particolare in quelli di Pomigliano (ex Alfasud);
- la sottoutilizzazione degli impianti di Pomigliano per particolari difficoltà nell'utilizzo del fattore lavoro;
- l'eccessiva durata dei modelli (intorno ai 12 anni).

Le soluzioni perseguite dall'Alfa per superare positivamente i tre nodi di cui ai punti precedenti, si basavano su interventi su tutta la gamma con cicli di sostituzione competitivi. Tali soluzioni prevedevano anche -di necessità- il perseguimento di joint ventures ed accordi bilaterali per risolvere i problemi di insaturazione al Sud e per ricercare maggiori economie di scala nella produzione di alcuni importanti macro-componenti.

Al primo problema -mancato utilizzo di capacità produttive al Sud - si è risposto con la joint venture con la giapponese Nissan. Tale accordo, che ha visto la nascita della società ARNA risponde anche all'esigenza di recuperare, in termini di mercato, le condizioni per il rilancio complessivo dell'Alfa stessa.

2.4.2. L'ACCORDO CON LA FIAT

Il superamento degli altri problemi, che implica un prevedibile sviluppo delle vendite e l'effettuazione di investimenti specifici, unitamente alla necessità di ricercare più ampie economie di scala anche nelle produzioni Nord, per realizzare consistenti riduzioni di costo, ha portato all'ipotesi di accordo con Fiat.

Secondo tali accordi si è dato luogo alla creazione di gruppi di lavoro i quali studieranno la fattibilità di temi tra i quali:

- l'integrazione in prospettiva della gamma di prodotti;
- il coordinamento nei segmenti dell'auto-telaio, delle scocche, dei gruppi meccanici, dei componenti in genere;
- l'ottimizzazione della divisione del lavoro;
- la commercializzazione, soprattutto all'estero.

L'autonomia di Fiat Auto e di Alfa Romeo viene rispettata: nel contempo si realizzeranno risparmi notevoli in termini di costi per investimenti, per progettazioni etc. Lo Stato dovrà, evidentemente, intervenire a supporto degli sforzi delle due aziende, con particolare riguardo al finanziamento dei programmi di innovazione, sulla base della legge all'esame del Parlamento.

Queste fasi di implementazione del piano strategico (alcune delle quali già realizzate, altre in avanzato stato di realizzazione), le prospettive aperte dall'ipotesi di accordo con la Fiat ed il mutato scenario economico e di mercato nei principali Paesi euro

pei in quest'ultimo anno, hanno comportato una continua opera di aggiornamento e di diverso dimensionamento di alcune parti del piano stesso ferme restando le linee di guida di fondo.

Ciò è tra l'altro necessario per gestire nel modo più efficace il periodo transitorio tra la situazione attuale ed il momento in cui verranno realizzate le scelte centrali del piano.

Pur essendo possibile che alcune fasi del piano strategico dovranno essere sottoposte ad ulteriori aggiornamenti, sia nei tempi di attuazione che nei contenuti, gli obiettivi in quella sede individuati rimangono sostanzialmente immutati ed in particolare i volumi di vendita stimati dovrebbero registrare progressivi incrementi raggiungendo il livello di oltre 280.000 vetture nel 1990 (a cui si affiancheranno le vendite CARNA commercializzate da Alfa Romeo) e mantenendo un mix Italia/estero (52%) considerato favorevole ai fini dei ricavi e dei costi di produzione.

Il piano strategico Alfa, con le azioni perseguite, in corso di realizzazione e previste, è coerente con il programma finalizzato dell'industria automobilistica e consente un decisivo miglioramento della posizione economico-finanziaria dell'Alfa Romeo e delle aziende collegate.

Tale miglioramento potrà ulteriormente consolidarsi con le previsioni (aggiuntive rispetto ai calcoli sui quali era basato il piano Alfa) che devono essere adottate dal Governo in relazione alle indicazioni del programma finalizzato per agevolare la competitività delle aziende italiane del settore.

Sebbene la disponibilità delle risorse finanziarie, riservate dai competenti organi governativi alle imprese del settore, abbia subito alcuni slittamenti temporali, la ristrutturazione produttiva che il settore sta perseguendo, attraverso accordi tra

le principali imprese nazionali, rende l'apporto finanziario governativo indispensabile ed improrogabile per il rilancio non solo delle singole imprese ma dell'intero settore che sta subendo a causa del diverso andamento dei mercati esteri rispetto a quello nazionale, un massiccio attacco dalle imprese automobilistiche straniere che aumentano la propria penetrazione a scapito delle industrie nazionali, con conseguenze negative anche sulla bilancia commerciale dell'auto.

2.5 CANTIERISTICA

2.5.1. La situazione attuale

Gli ordini, la produzione e il carico di lavoro dell'industria cantieristica mondiale nel 1980 sono rimasti, sostanzialmente, sui bassissimi livelli del 1979 confermando la gravità di una crisi che dura ormai - va ricordato - da oltre un quinquennio.

Le più aggiornate previsioni, d'altra parte, pur confermando una graduale ripresa della domanda entro il 1985, collocano la fase di riequilibrio del mercato solo nella seconda metà del decennio.

E' inoltre da sottolineare che la maggior parte dei contratti acquisiti nel 1980 (quasi il 60%) sono stati appannaggio del Giappone (47%) e di altri Paesi del Sud Est Asiatico (Corea del Sud, Taiwan, ecc.); per contro ad appena il 17% si è ridotta la quota relativa alla cantieristica CEE, che non è ancora riuscita a porre in atto una politica comune per contrastare adeguatamente l'aggressione commerciale di quei Paesi che, avvalendosi, sul piano dei costi, di elevate economie di scala o di bassissimi salari, si sono posti precisi obiettivi espansionistici.

La progressiva e generalizzata perdita di competitività delle flotte dell'Europa Occidentale (principali committenti dei cantieri dei rispettivi Paesi) a vantaggio di quella del COMECON e delle bandiere di comodo, nonché l'emergere di quelle dei Paesi produttori di materie prime contribuiscono a spostare sempre di più al di fuori dell'Europa il baricentro della domanda.

Da qui l'importanza, per i cantieri europei, di accrescere la loro competitività e l'esigenza almeno per alcuni anni ancora, di un consistente supporto pubblico per l'abbattimento dei costi. In tale contesto si inserisce una nuova di-

rettiva che per i prossimi due anni costituirà il quadro di riferimento degli operatori comunitari ed in cui si stabilisce che, pur in un'ottica di transitorietà e degressività, i singoli Paesi della Comunità potranno continuare a concedere aiuti alle proprie industrie cantieristiche.

In realtà, dall'inizio della crisi, la capacità produttiva europea in campo mercantile si è globalmente dimezzata, ma i vantaggi sul piano del contenimento dei costi si sono rivelati piuttosto modesti, in presenza di un carico di lavoro insufficiente ad assicurare un razionale impiego delle pur ridotte capacità. In tale sforzo, che non ha potuto purtroppo giovare di una politica concordata in sede CEE, le differenze tra Paese e Paese sono state profonde, nei modi e nei tempi della ristrutturazione, come nelle risultanze economiche delle imprese, in funzione essenzialmente della tempestività e della portata dell'azione pubblica di aiuto al settore.

2.5.2. Il ruolo svolto dalla Fincantieri

Nella perdurante assenza di un organico disegno di programmazione a livello nazionale e dei relativi strumenti legislativi e finanziari, la Fincantieri ha ridotto la capacità effettiva del Gruppo nel campo delle costruzioni mercantili dalle oltre 500.000 tslc ante 1974 (corrispondenti al massimo di produzione svolta) alle 240.000 del 1980, operando attraverso le seguenti direttrici:

- sostanziale blocco del turn-over;
- conversione totale (Riva Trigoso, Muggiano) o parziale (Monfalcone) di alcuni cantieri all'attività di costruzione militare (favorita dal programma di ammodernamento della Marina Militare Italiana, sulla base della legge navale n. 57 del 1975 e delle numerose commesse reperite, come effetto

indotto, presso le Marine estere), nonché di altri centri produttivi a quella di riparazione navale;

- drastica riduzione degli appalti;
- concentrazione delle produzioni, nei maggiori cantieri, in più ristrette aree impiantistiche, disattivandone di conseguenza altre.

Al fine di migliorare la produttività del sistema e di conseguire ogni possibile economia è stato inoltre avviato un processo di revisione degli assetti organizzativi che assegna all'Italcantieri, nel settore mercantile, e ai CNR, nel settore militare ed in quello della riparazione navale, il ruolo di capofila, con la concentrazione delle funzioni di progettazione, promozione e commercializzazione.

Sul piano occupazionale, le conseguenze del processo di ridimensionamento e riconversione possono così riassumersi: dall'inizio della crisi al 1980 l'occupazione, nell'attività di costruzione navale, è passata da 23.800 a 19.300 addetti, con una diminuzione di 4.500 unità. Nel comparto mercantile, la flessione è stata molto più forte (da 23.100 a 14.000 addetti, con una diminuzione di 9.100 addetti), dal momento che circa 4.600 unità sono state trasferite alle costruzioni militari (salite quindi da 700 a 5.300 addetti); ai 4.500 effettivi in meno occorre inoltre aggiungere le 3.500 unità delle ditte appaltatrici a cui non si è fatto più ricorso.

Nel settore delle riparazioni navali l'occupazione è rimasta stazionaria sulle 7.600 unità; anche il settore delle riparazioni navali, peraltro, soffre di uno squilibrio tra domanda e offerta che nel bacino Mediterraneo è ancora più accentuato che altrove per la forte concorrenza dei Paesi mediterranei (Grecia, Spagna, Portogallo e Malta) che si avvalgono di condizioni operative e di costi del fattore lavoro - elementi essenziali in questo settore - di gran lunga più vantaggiosi.

Sul piano occupazionale va inoltre evidenziato il ricorso, a più riprese, alla Cassa Integrazione Guadagni, che nel 1980 ha toccato il livello mai raggiunto di 2,4 milioni di ore.

Dal punto di vista economico i sempre più negativi risultati di gestione registrati dal gruppo negli ultimi anni (-31 miliardi nel 1975, 198 miliardi nel 1980 (1) vanno ascritti in gran parte al troppo basso livello dei mezzi propri, sceso sino all'1,3% circa del capitale globalmente investito a fine 1980, con conseguente forte indebitamento (910 miliardi circa) e relativi oneri finanziari (91 miliardi) e più ancora all'elevatissimo saggio di inflazione interna che, considerati i lunghi tempi di costruzione di una nave ed in presenza di prezzi bloccati, determinati dalla più agguerrita concorrenza internazionale, riduce ulteriormente la competitività della cantieristica italiana.

Questi fenomeni determinano una divaricazione a forbice tra prezzi e costi - solo oggi mitigata dalla recente rivalutazione del dollaro -, i primi seguendo l'inflazione media internazionale, i secondi quella italiana.

Per completare la situazione con il quadro legislativo, va precisato che i contributi previsti dalla c.d. legge ponte n. 231 del 1978, come quelli delle più recenti leggi di aiuto (n. 122 per le costruzioni navali e n. 94 per le riparazioni) emanate in via di urgenza nelle more della definizione di un piano di settore e tutte peraltro già scadute, sono stati praticamente bloccati sino all'aprile scorso, quando in sede CEE sono finalmente

(1) - di cui 75 relativi al C.N. Breda. Si ricorda in proposito che per il rilievo del C.N. Breda era previsto un fondo copertura perdite all'epoca stimato in 235 miliardi di cui 130 di competenza degli esercizi 1979-1980 e 105 relativi agli esercizi successivi.

venute meno le riserve opposte per la loro concessione.

Vanno rilevate, infine, le note disfunzioni del credito navale - che hanno reso vana anche la più recente normativa in materia - dovute essenzialmente alle difficoltà, per gli istituti finanziari abilitati, di collocare sul mercato le obbligazioni, aggravando pertanto l'esposizione degli armatori verso i cantieri e ostacolando l'afflusso di nuove commesse nazionali (oltre un terzo dell'attuale carico di lavoro è costituito da commesse estere).

2.5.3 Gli obiettivi della Fincantieri

La strategia del Gruppo, in attesa della operatività del Piano di Settore, sviluppa il disegno di razionalizzazione settoriale già avviato nel corso del 1980.

Il processo di riduzione della capacità produttiva, che ha rappresentato l'obiettivo principale nel campo delle costruzioni mercantili, si è accompagnato ad un complesso di interventi tecnici ed organizzativi resi necessari sia dai più ridotti volumi produttivi, sia dalla necessità di innalzamento dei livelli di produttività.

Tali interventi, già in fase di attuazione, si articolano in sintesi come segue:

- potenziamento delle funzioni di progettazione, per l'individuazione di tipi di nave con caratteristiche avanzate;
- ricerca di alternative alle produzioni tradizionali nel campo dell'off-shore;
- compattamento delle linee di produzione, a livello sia di addetti che di impianti, e il conseguimento di cadenze di produzione ottimali su una sola linea;
- orientamento produttivo dei singoli cantieri con riferimento non soltanto al fattore impiantistico, ma anche alla qualificazione ed alle attitudini delle rispettive maestranze;

- interventi sul piano impiantistico, per il mantenimento della efficienza degli impianti ed il conseguimento dell'aspetto produttivo ottimale.

Con riferimento poi alla costruzione militare, le linee strategiche configurano la possibilità di utilizzare per intero i cantieri CNR di Riva Trigoso e Muggiano e quella quota del cantiere di Monfalcone della Italcantieri ad essa destinata in via permanente. Eventuali maggiori richieste in campo militare, quali le importanti commesse recentemente acquisite, potranno essere soddisfatte impegnando in tutto od in parte anche i cantieri indirizzati alla costruzione mercantile (come previsto nel prossimo biennio per i cantieri CNR di Ancona e Breda di Marghera).

Tale impostazione presuppone, comunque, la regolare prosecuzione del programma di rinnovo della M.M.I., che indubbiamente favorisce lo sviluppo tecnologico del prodotto e costituisce un indispensabile presupposto per ulteriori affermazioni sui mercati esteri, caratterizzati da una crescente concorrenza internazionale.

Per il comparto delle riparazioni navali uno sviluppo di attività compatibile, pur con le inevitabili fluttuazioni, con le strutture degli attuali cantieri presuppone un indispensabile ritorno all'efficienza degli anni pre-crisi.

L'obiettivo di un'allargamento della clientela e un recupero di quella tradizionale, in un mercato che presenta segni di ripresa, è alla portata del sistema di riparazione dei cantieri italiani, che può valersi di capacità tecniche superiori a quelle della concorrenza mediterranea. L'utilizzazione e la disponibilità dei nuovi grandi bacini di carenaggio (di Livorno e di Palermo), di recente entrata in esercizio, costituisce senza dubbio un altro

importante fattore di richiamo anche se, di per sè, non sufficiente.

La persistente carenza di stanziamenti di legge non ha invece per ora consentito di portare a compimento quello di Trieste, quasi ultimato, con il che si priva l'Arsenale Triestino di un indispensabile strumento di lavoro.

Occorre, in ogni caso, che si riesca a conseguire una adeguata flessibilità operativa nell'utilizzazione della forza lavoro, ed un miglioramento dei rendimenti, quali sono richiesti dalla particolarità di questo settore.

Da parte aziendale sono programmate azioni per un miglioramento dell'organizzazione del lavoro, e dei metodi di lavorazione. E' stato inoltre realizzato un nuovo assetto organizzativo e societario con l'accorpamento degli stabilimenti dell'area genovese nei CNR e di Taranto nella SEBN.

A ciò si aggiungerà la necessaria conversione ad altra attività del cantiere Alto Adriatico (il cui ingresso nel Gruppo Fincantieri è stato proposto dal Piano di settore), previa assegnazione all'IRI di risorse finanziarie pubbliche, anche comunitarie, adeguate a fronteggiare gli oneri conseguenti.

2.5.4 Il Piano di Settore e gli strumenti finanziari

Il complesso di azioni sopra delineate rischia tuttavia di essere vanificato qualora, a differenza di quanto è dato di constatare in tutti gli altri Paesi cantieristici, europei e non, lo Stato - in una logica non assistenziale ma riequilibratrice di condizioni di mercato fortemente perturbate - non assicurasse al settore i presupposti di base per il suo corretto esercizio.

In questa ottica è stato elaborato dal Ministero della Marina Mercantile il "Piano di ristrutturazione dell'indu-

stria navalmeccanica"; esaminato dal CIPI nell'aprile u.s., ed ora al vaglio del Parlamento, che ne dovrà approvare le leggi di attuazione.

Il Piano, partendo dal presupposto che per il necessario adeguamento della flotta nazionale ai traffici generati dal Paese si debba far leva sia su di un armamento disposto ad investire, sia su di una cantieristica in grado di corrispondere convenientemente alla domanda, si propone i seguenti obiettivi:

- a - il mantenimento di una capacità impiantistica globale per complessive 380.000 tslc (di cui 325.000 nei cantieri maggiori);
- b - una pratica stabilizzazione della consistenza degli addetti (con priorità al Mezzogiorno);
- c - una progressiva riduzione del divario dei costi di produzione della industria cantieristica nazionale rispetto a quelli delle principali industrie europee;
- d - un assetto produttivo più razionale ed equilibrato con particolare riferimento alla problematica posta dallo sviluppo industriale delle aree del Mezzogiorno;
- e - il rinnovamento e l'adeguamento della flotta nazionale in base ai mutamenti della domanda del trasporto marittimo, con particolare riferimento alle esigenze del cabotaggio;
- f - un volume medio annuo di commesse da acquisire dell'ordine di 200-250.000 tslc e di un adeguato volume di lavoro per il comparto delle riparazioni navali.

Con riferimento a questa impostazione è stato definito il fabbisogno finanziario occorrente per le necessarie misure di sostegno alla cantieristica ed all'armamento: 1.200 miliardi, complessivamente.

Il sistema di interventi legislativi predisposto in attuazione del Piano, superando la logica degli interventi frammentari, consente finalmente di avviare una azione programatoria che, da un lato, offre un quadro di certezza agli operatori del settore (cantieri e armamento) e, dall'altro, evita una lievitazione incontrollata della spesa pubblica attraverso la "degressività manovrata" degli aiuti alla produzione e la verifica annuale dei risultati conseguiti.

Sono stati infatti predisposti cinque disegni di legge che, se operanti nei modi e nei tempi previsti, costituiranno l'ossatura di una vera politica settoriale. Essi sono:

- 1 - Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale (con l'innovazione dello sganciamento del contributo dall'operazione di finanziamento) e provvidenze per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità (in un rapporto di due tslc per una tslc costruita);
- 2 - Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale.

Dette provvidenze, in particolare, sono dirette:

- all'attività di costruzione, in forma di contributo riferito al prezzo contrattuale, con la possibilità di corrispondere anticipi fino al 75% del contributo accordato;
- alla copertura parziale dei maggiori costi di produzione (differenziale del tasso di inflazione nazionale rispetto a quello internazionale) per i contratti a prezzo bloccato, in analogia a quanto attuato in altri Paesi comunitari;
- a far fronte ad eccezionali difficoltà aziendali, sulla base di piani di risanamento approvati dal CIPI;
- ad incentivare gli investimenti di razionalizzazione impiantistica.

- 3 - provvidenze a favore della riparazione navale (riferite, anche esse, alla produzione, a situazioni di emergenza ed alla razionalizzazione);
- 4 - modifiche ed integrazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 259 (recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della riparazione navale che consenta di accelerare le innovazioni sia nel prodotto che nel processo produttivo);
- 5 - Integrazione dei finanziamenti per l'erogazione dei contributi previsti dalle leggi n. 878/73, n. 231/78 e n. 94/80.

L'insieme dei suddetti provvedimenti - in una con la congrua ricapitalizzazione delle aziende a pp.ss., condizione irrinunciabile per abbattere l'insostenibile carico di oneri finanziari - ha per obiettivo, tenuto anche conto dei recuperi di efficienza derivanti dalle azioni sul piano industriale, di annullare il divario prezzi-costi, con conseguente riequilibrio delle gestioni aziendali, negli anni di Piano, in una situazione di mercato che è prevista non dissimile dall'attuale.

Anche il rifinanziamento delle leggi scadute si inserisce in questa logica, ponendosi anzi come impegno da assolvere con priorità assoluta per dare alle imprese quel respiro finanziario indispensabile nella fase di avvio del Piano ed anche ad evitare ulteriori pesanti riflessi sui conti economici delle aziende penalizzate dai gravi ritardi sin qui accumulati per quanto già dovuto.

Gli strumenti legislativi e le risorse che per essi sono state valutate appaiono rispondenti alle necessità delineate dal Piano di settore e ne costituiscono parte integrante e sostanziale. Altrimenti, infatti, l'approvazione del solo Piano restereb

be una pura affermazione di intenti che l'industria in nessun caso potrebbe, con le sue residue forze, portare a termine; in particolare l'obiettivo del mantenimento della potenzialità impiantistica e dell'occupazione può avere una prospettiva di conseguimento solo a condizione che siano assicurati, nei tempi e nelle modalità previsti, i mezzi finanziari indicati dal Piano e che vi sia una adeguata risposta da parte del mercato.

In proposito il Piano prevede verifiche annuali da parte di una apposita Commissione dei risultati conseguiti.

Ove i suddetti DDL non fossero approvati in tempi brevi, e lo fossero in misura inadeguata, la verifica in questione non potrebbe che portare a drastiche decisioni sul piano occupazionale: né possono ipotizzarsi altre soluzioni che non considerassero Piano di settore e leggi di attuazione come un tutto uno inscindibile.

Nel contempo dovrà essere portato a soluzione il già cennato problema della ricapitalizzazione delle aziende cantieristiche che, per assicurare un adeguato rapporto tra mezzi propri e capitale investito, richiede apporti in conto capitale - nel triennio 1981-83 - di 538 miliardi.

E' necessaria, inoltre, l'attribuzione finalizzata, specifica e diretta, in conto economico alle imprese, di flussi a copertura di oneri indiretti per un ammontare valutato in 116 miliardi nel triennio.

In definitiva, perché le aziende del Gruppo possano operare sul mercato in posizione sufficientemente competitiva, alla Fincantieri dovrebbero affluire, nel presupposto che il Piano di settore espliciti i suoi effetti a partire dall'81:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	<u>L. miliardi</u>
- per ricapitalizzazione a copertura perdite 1980	538
- a fronte oneri impropri	116
	<hr/>
	654
	<hr/>
- per misure di sostegno previste dal Piano di settore	620
- per rifinanziamento leggi nn. 878, 231 e 94	210
	<hr/>
	830
	<hr/>

Ciò consentirà al Gruppo Fincantieri di superare gli anni della crisi e di prepararsi tempestivamente per affrontare, in condizioni comparabili a quelle dell'industria europea del settore, la fase di ripresa della domanda. In mancanza di una attuazione in tempi molto brevi delle misure proposte, le aziende non sarebbero, per contro, in grado di operare in una logica di impresa.

Tale impostazione, peraltro, è stata condivisa dal Comitato Tecnico Consultivo per la Cantieristica costituito dall'IRI nel febbraio 1980, al fine di formulare proposte sia sulle misure (aiuti, credito navale, ricapitalizzazione, ecc.) ritenute indispensabili ad eliminare la posizione di inferiorità che caratterizza al riguardo la cantieristica maggiore nazionale, oggi concentrata nel Gruppo IRI, nei confronti dei principali concorrenti, sia sulle ipotesi produttive coerenti con l'obiettivo del raggiungimento dell'equilibrio economico.

Il Comitato Tecnico Consultivo ha tenuto presenti le ipotesi e le direttive contenute nel Piano di Settore in merito alla dimensione della capacità produttiva mercantile italiana ed ha rilevato che esse, pur riflettendo un obiettivo essenzialmente di salvaguardia - in mancanza di una politica globale che, puntando su uno sviluppo equilibrato dell'intero sistema marittimo (di cui fanno parte i traffici, i porti, la flotta e la cantieristica) giustificherebbe obiettivi più avanzati - costituiscono un importante complesso organico di proposte ed il necessario quadro di riferimento per l'attività del Gruppo Fincantieri.

Tra l'altro le analisi condotte dal Comitato in merito al prevedibile andamento a breve-medio termine della domanda e dell'offerta del settore sono risultate sostanzialmente in linea con le indicazioni in proposito contenute nel Piano di Settore.

2.6 MINIERE E METALLURGIA NON FERROSA

2.6.1 Situazione del settore in Italia

Il settore dei metalli non ferrosi si riferisce principalmente ai metalli: alluminio, rame, piombo e zinco, metalli che da soli, rappresentano più del 90% dei consumi. Rispetto ai fabbisogni di metallo primario in senso stretto, l'industria italiana è in grado di soddisfarne il 60% nel caso dell'alluminio, meno del 5% nel caso del rame, quasi il 90% nel caso dello zinco e il 20% nel caso del piombo. La quasi totalità della metallurgia primaria fa capo al sistema delle partecipazioni statali: la MCS dell'EFIM per l'alluminio tramite le società Alluminio Italia ed Eurallumina, e la SAMIM dell'ENI per gli altri metalli. Tale predominanza è anche il risultato di una serie di rinunce da parte dell'iniziativa privata a svolgere ruoli imprenditoriali in questo comparto. Peraltro i giacimenti minerari del Paese sono per lo più limitati e diffili e gran parte delle strutture produttive di trasformazione obsolete, sotto dimensionate, mal ubicate e molto spesso con organici esuberanti rispetto ad analoghe realtà produttive all'estero. Sostanzialmente soltanto gli impianti di Porto Vesme di alluminio primario elettrolitico e (una volta messo a punto) quello Imperial Smelting per lo zinco, possono considerarsi "up to date".

Le partecipazioni statali sono quasi del tutto assenti dalla produzione di metallo secondario.

Nel comparto a valle del primario, quello dei semilavorati, l'area pubblica è poco estesa. Le imprese a PP.SS. sono totalmente assenti nelle produzioni di rame e le sue leghe; nelle lavorazioni dell'alluminio, controllano, mediante numerose società del gruppo MCS, solo un terzo dell'offerta, omogeneamente nei laminati, estrusi e trafilati (includendo solo il 50% della SAVA ed il 40% della SLIM); infine appartiene alla SAMIM/ENI la produzione di leghe Zama a Marghera.

Il sistema minerometallurgico delle PP.SS. ha mostrato perdite rilevanti negli anni recenti e toccherà un punto di massimo negativo nel corso del 1981, in ragione dalla crisi dell'alluminio primario, ovvero proprio del comparto che più godeva di favorevoli prospettive. Le ragioni della crisi sono così riepilogabili:

- mancato rinnovo delle strutture produttive più obsolete;
- scarsa integrazione dell'attività metallurgica primaria a monte con l'attività mineraria, sia a valle con quella delle seconde e terze lavorazioni;
- limitata concentrazione dei gruppi operanti oggi nel Paese, che non hanno dimensioni di livello internazionale;
- mancanza di strutture finanziarie adeguate (sottocapitalizzazione, mancato ripianamento delle perdite,..);
- elevati costi energetici, non allineati con quelli praticati alle industrie concorrenti estere; circostanza, come è noto, esaltata dall'acuirsi della crisi energetica.

Come detto, il punto di maggiore debolezza è oggi rappresentato dalla Società Alluminio Italia. Le perdite previste per il 1981 ammontano ad oltre 165 miliardi, ovvero circa 800£ per Kg di alluminio prodotto. Pur considerando l'anomalo peso degli oneri finanziari (almeno 3/400 £/Kg in più rispetto ai concorrenti) e la maggiore spesa per l'energia elettrica (circa 100 £/Kg "in più"), si vede chiaramente come la crisi di mercato abbia svelato con crudezza limiti operativi, sul piano commerciale e della dimensione dell'impresa, che vanno urgentemente superati.

2.6.2 La questione energetica

Le industrie metallurgiche intese unitariamente dalla fase mineralurgica sino alla produzione di semilavorati o parti componenti si sono inserite, nelle strutture industriali dei paesi avanzati, con tutte le fasi di lavorazione. Negli ultimi anni, però, a causa degli elevati consumi di energia, la fase della "prima fusione che tecnologicamente avviene (quasi sempre) per processo elettrolitico, si è rilevata costosa in misura crescente, e ha incontrato in tutti i paesi industrializzati serie difficoltà.

Il consumo energetico dei non ferrosi è, in Italia, di poco inferiore al 2% dei consumi totali nazionali, e la produzione di allumina e di alluminio primario registra il 75% dei consumi energetici del settore, mentre la produzione di zinco raggiunge il 10%.

Il problema energetico quindi può essere affrontato per l'industria dell'alluminio, e i criteri che si deciderà di adottare potranno essere estesi alla produzione degli altri metalli, conseguendo una situazione auspicabile di omogeneità di trattamento, senza particolari aggravii.

A questo riguardo si deve applicare con urgenza la delibera CIPE del 22.12.1977 che prevede di alleggerire il costo dell'energia elettrica per tali imprese, mediante la cessione all'ENEL delle loro centrali termo elettriche e, in via transitoria, l'affitto all'ENEL delle medesime centrali.

In prospettiva però non è possibile proseguire solo con provvedimenti tariffari. Occorre invece impostare una realistica azione di risparmio nella produzione di energia elettrica, diversificando i processi e le fonti energetiche, anche in relazione alle caratteristiche proprie della domanda (in questo caso impianti elettrolitici con altissima utilizzazione e modulabilità dei prelievi).

2.6.3 La proposta di assetto del settore

Gli obiettivi che il sistema delle PP.SS. si pone per la reindustrializzazione del settore minerometallurgico sono ispirati ai criteri generali:

- a) realizzare condizioni di efficienza ed economicità aziendali;
- b) dare il proprio contributo alla riduzione del vincolo esterno del Paese.

Per questo è necessario "essere presenti" nei due capi del ciclo produttivo: quello dell'approvigionamento minerario e quello del controllo della tecnologia applicativa.

Se le imprese a PP.SS. operassero solo nella fase intermedia si troverebbero a dipendere, da un lato, dai paesi detentori delle materie prime (alle quali, ai fini del nostro discorso, è assimilabile la materia prima energia) e, dall'altro, dalle società-leader delle tecnologie di processo e dell'innovazione di prodotto (in grado di investire nei settori a più alta remuneratività, marginalizzando gli altri produttori). In tal caso le PP.SS. non assolverebbero ad alcuna funzione strategica per il settore nel suo complesso, anche se, al limite, producessero il 100% dell'alluminio primario occorrente.

Viceversa, una politica di investimento nella ricerca e sviluppo offre prospettive di evoluzione all'industria trasformatrice del Paese (si pensi, ad esempio, ai nuovi materiali per mezzi di trasporto), mentre una politica di "sicurezza" nell'approvvigionamento, svolta nei luoghi ove esistano le condizioni più favorevoli, offre ai trasformatori forniture stabili e competitive, derivanti dalle acquisite condizioni di economicità delle imprese a PP.SS. Costituisce peraltro parte essenziale di una politica di "sicurezza" negli approvvigionamenti il risanamento ed il mantenimento in buona efficienza degli impianti installati in Italia. Infatti, non si giustificherebbe l'abbandono di realtà produttive ancora economicamente sfruttabili (per es. gli impianti Sodeberg di produzione di alluminio primario), specialmente

in un periodo di scarsità di mezzi finanziari; né sarebbe prudente rinunciare a disporre di una ragionevole quantità di approvvigionamento con caratteristiche di certezza tali da non potersi ritrovare pienamente all'estero (da questo punto di vista, ad es., appare strutturalmente incerta l'industria del rame).

Appare quindi obiettivo strategico della presenza pubblica nel settore quello di costruire, a partire dalle sparse attività variamente raggruppate nell'area pubblica, un grande gruppo minero-metallurgico (essenzialmente alluminio, rame, zinco e piombo) assicurando una quota adeguata di rifornimento per il fabbisogno nazionale, e che, stabilendo i necessari collegamenti internazionali comportanti anche investimenti all'estero, vada ad una espansione delle seconde lavorazioni dei metalli. Per raggiungere tale obiettivo è indispensabile la collaborazione, come già realizzato nell'energia, con grandi gruppi multinazionali sia per il necessario e continuo aggiornamento tecnologico, sia per la ricerca e lo sviluppo di giacimenti e prime lavorazioni all'estero, sia per la costruzione di stabilimenti metallurgici di seconde lavorazioni di metalli in Italia di dimensioni e livello tecnologico adatti a confrontarsi nella competizione in atto sul mercato internazionale.

Per conseguire questo obiettivo, con la gradualità necessaria a valorizzare le sinergie e non far comparire diseconomie organizzative, è opportuno che, da un

lato, le due finanziarie MCS e SAMIM avviino i contat
ti sulle possibili soluzioni concrete a specifici pro
blemi : vuoti da colmare, risorse sottoutilizzate,
complementarietà evidenti; e, dall'altro, gli Enti di
gestione riferiscano al Ministro delle PP.SS., al Par
lamento, sulle proposte di attuazione.

2.7 Tessile-abbigliamento

La presenza pubblica nel settore tessile-abbigliamento é venuta concentrandosi e accrescendosi nell'ambito dell'ENI nel corso del ventennio trascorso in modo non programmato ed abnorme. Nel periodo considerato l'intervento dell'ENI é valso a mantenere sul mercato e ^{ad)} ammodernare unità produttive che altrimenti ne sarebbero uscite, indebolendo ^{una} ~~la~~ struttura settoriale importante per la capacità di esportazione del nostro paese, ^{comportando, all'esi,} ~~e per localmente~~ ~~avrebbe e comporta~~ la scomparsa di punti di riferimento della organizzazione industriale in alcune regioni e zone del paese. L'ampiezza dell'intervento pubblico in un settore quale quello tessile ed abbigliamento, legato ai consumi finali delle famiglie e caratterizzato, soprattutto negli anni più recenti, da una crescente articolazione produttiva e dipendente da continue e complesse variazioni nel gusto dei consumatori, non appare compatibile con il mantenimento di un soddisfacente equilibrio economico in aziende di grandi dimensioni. Appare pertanto necessario ed urgente, anche in presenza di ripetuti e rilevanti perdite, tenendo conto della predominanza, in Italia come in ogni altro paese, dell'iniziativa privata nel settore, avviare un piano a medio termine che preveda, da una parte, una ampia collaborazione pubblico/privato, comprendente anche l'alienazione di aziende marginali e, dall'altra, il rientro a redditività di quel nucleo di presenza pubblica nel settore che ~~appare~~ meglio corrisponde a un selettivo e limitato campo di intervento diretto pubblico. In tal senso si muove il programma pluriennale che l'ENI va mettendo a punto: esso prevede, nel quadro di una generale collaborazione tra iniziativa pubblica e privata, un alleggerimento dell'impegno di gestione diretta nelle unità minori dell'area abbigliamento, prevedendo ove occorra soluzioni operative di joint-venture, con operatori privati adeguati, concentrandosi

l'impegno diretto negli stabilimenti più efficienti e capaci di valorizzare al meglio la caratterizzazione pubblica, primo tra tutti quello di Arezzo. Nel settore laniero sarà perseguita, con la alienazione delle unità marginali e la razionalizzazione degli stabilimenti di Schio, una linea di stabilizzazione su livelli di equilibrio economico. La stessa linea sarà perseguita nel settore cotoniero nel quale, anche a fronte di difficoltà di mercato attuali e di necessità di ristrutturazione e sviluppo più marcate, sarà necessaria una più articolata programmazione dei tempi di rientro a redditività. A fine periodo è previsto, con gli alleggerimenti operativi indicati e con una maggiore attenzione alle politiche di marketing, anche verso i mercati esteri, un rientro a redditività del gruppo Lanerossi nel suo complesso. In alcune situazioni si farà ricorso ad una mobilitazione della manodopera ed in altri, soprattutto nel Mezzogiorno, si ~~deve~~ prevedere una manovra di mantenimento dell'occupazione locale mediante l'avvio di iniziative sostitutive a cura dell'Indeni.

2.8 Meccanotessile

L'attuale presenza pubblica nel settore meccanotessile, concentrata nell'ambito dell'ENI, deriva da una serie di azioni diluite nel tempo e non programmate, che hanno portato, ultimamente ed in modo rilevante con l'incorporazione delle attività ex-Egam, a una notevole e non equilibrata presenza pubblica nel settore. Appare indispensabile porre a medio termine il traguardo del rientro a redditività del settore nel quale, accanto a una ~~qualificata~~ presenza pubblica importante e deve meglio essere qualificata, è prevalente la presenza dell'iniziativa privata. La revisione del piano del 1978, attualmente in corso da parte dell'ENI, prevede la chiusura e il ridimensionamento degli stabilimenti cronicamente in perdita e la concentrazione della capacità produttiva negli stabilimenti più promettenti. In questo quadro il mantenimento dell'occupazione nelle zone settentrionali nelle quali

é oggi polarizzato tale settore sarà tutelata, da una parte, mediante la mobilitazione della manodopera all'interno dello stesso gruppo ENI ed, ^{altra} in parte, mediante l'avvio di nuove iniziative del sistema delle PPSS. E' tuttavia necessario assicurare un adeguato avvenire alle unità produttive così ristrutturata mediante l'inserimento delle aziende pubbliche nel contesto dell'intero settore, caratterizzato da una ampia presenza privata, con la predisposizione di linee programmate di sviluppo dell'intero comparto che comportino il coordinamento, sia a livello della produzione sia a livello della presenza sui mercati, delle componenti l'intero sistema

2.9 Trasporti marittimi

2.9.1 Premessa

Il trasporto marittimo ha 'un'importanza strategica per il Paese ed è fonte di preoccupazioni, sotto questo profilo, che la bandiera nazionale partecipi ai traffici che interessano l'Italia con una quota aggirantesi intorno al 25%, determinando un forte deficit nella bilancia dei noli (nel 1980 L.miliardi - 1.129). Da questa situazione emerge evidente la necessità di uno sforzo, da parte sia dell'armamento pubblico che privato, al fine di un maggiore e più qualificato inserimento della marineria nazionale nei trasporti marittimi da e per l'Italia.

2.9.2 La presenza delle partecipazioni statali.

Il gruppo a partecipazione statale che fa capo alla Finmare è presente nel settore con una triplice specializzazione (1) :

- trasporto merci di massa : Sidermar, Almare, Continentalmare e Sovitalmare (questa ultima per attività di intermediazione marittima); le quattro società sono gestite in regime di libera impresa;
- servizi merci internazionali di linea : Lloyd Triestino (Africa extramediterranea, Asia e Oceania), Italia (Americhe) e Adriatica (Nord Europa e Mediterraneo Orientale); le tre società agiscono usufruendo di un sostegno statale temporaneo (L. 684/74), che nella precedente normativa (L.600/62) aveva, invece, carattere permanente;

(1) La specializzazione delle società di navigazione consegue al disposto delle leggi 20.12.1974, n.684 e 19.5.1975, n.169, nonché dei provvedimenti successivi: prima di tali norme, il Gruppo Finmare operava nei servizi di linea internazionali passeggeri e merci, nonché nei collegamenti nazionali, limitatamente alle isole maggiori e prolungamenti sul Nord Africa.

- collegamenti nazionali, passeggeri e merci : Tirrenia (isole maggiori e prolungamenti sul Nord Africa), Toremar (arcipelago toscano), Caremar (isole partenopee e pontine) e Siremar (isole Eolie, Egadi, Pelagie, di Ustica e Pantelleria); le quattro società operano con itinerari stabiliti dalla pubblica amministrazione, a costi di mercato ed a ricavi misurati nelle tariffe fissate dall'Autorità di Governo e, conseguentemente, in regime di ripianamento di bilancio da parte dello Stato.

La flotta impiegata dal gruppo costituiva, al 31 dicembre u.s., il 18,9% dell'intera flotta italiana; il 35%, con esclusione delle navi per il carico liquido, comparto in cui la Finmare non è presente. Con questa flotta è stato trasportato nel 1980 il 45% delle merci di interesse nazionale, acquisite dalla nostra bandiera.

In particolare, le società di navigazione internazionale hanno trasportato: tonn. 50 milioni di merci di massa; tonn. 2,2 milioni di merci di linea; quelle delegate ai collegamenti tra il continente e le isole: 10,4 milioni di passeggeri, 1,3 milioni di auto al seguito, nonché tonn. 3,3 milioni di merci.

Il primo dei settori sopra menzionati assicura, da un lato, i rifornimenti delle materie prime alle industrie siderurgiche e dell'alluminio e, dall'altro, la partecipazione all'import di carbone via mare nella misura dell' 80% e, per quasi il 40%, a quella di cereali.

Nel contempo, triplice è la funzione svolta nel comparto merci di linea: impiego di nuove tecnologie (portacontenitori e traghetti); presenza, in virtù del supporto statale, su mercati non in grado di offrire una redditività nel breve-medio periodo; trascinamento, attraverso il sistema dei consorzi, di altri armatori italiani su aree che richiedono alti investimenti ed hanno, come detto, redditività differita.

Sui risultati economici complessivi dell'ultimo sessennio hanno sfavorevolmente inciso, oltre alla situazione di crisi a livello mondiale in cui è venuta a trovarsi l'attività del trasporto marittimo, l'interazione di due fattori specifici rappresentati dall'ingente ed accelerato programma di rinnovamento e potenziamento della flotta Finmare - che ha comportato investimenti di oltre 1.770 miliardi (1.430 già effettuati e 340 in corso di realizzazione) - e dalla squilibrata copertura del rinveniente fabbisogno finanziario, il 70% della quale era prevista con ricorso al credito navale agevolato ed il 30% con incremento dei mezzi propri.

Poichè, invece, il credito navale è rimasto al di sotto della percentuale indicata, l'erogazione dei mutui è avvenuta con notevoli ritardi ed insufficiente è stato l'adeguamento dei mezzi propri, ne è seguita una decelerazione dell'indebitamento a breve inferiore a quanto programmato ed atteso: al 30/6/1981 il 35% dei debiti in essere (miliardi 1.240) era infatti costituito da esposizioni verso banche di credito ordinario.

Nel cennato quadro di riferimento, sembra utile porre in evidenza l'evoluzione dell'andamento economico del periodo 1977-1981.

A) TRASPORTO MERCI DI MASSA :

Risultati economici netti in milioni	1977	1978	1979	1980	1981 preconsun
Sidermar	-	-	- 329	-	+ 1.746
Almare	- 342	- 12.743	- 8072	+ 3099	+ 3.625
Continentalmare e Sovitalmare	+ 152	+ 177	+ 388	+ 532	+ 290
Totale	- 190	- 12.566	- 8013	+ 3631	+ 5.661

In sintesi, le dette società, dopo aver superato - in particolare l'Almare - pesanti difficoltà iniziali., presentano risultanze economiche globalmente positive e si avviano verso un'ulteriore crescita, prevalentemente orientata ad un accentuato impegno nel trasporto di carbone energetico.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

B) SERVIZI DI MERCI INTERNAZIONALI DI LINEA:

Risultati economici netti in L.milioni	1977	1978	1979	1980	1981 precons.v.c
Italia	- 23147	-14944	- 9716	-1878	- 595
Lloyd Triestino	+ 127	+ 509	+ 572	+ 607	+1136
Adriatica	- 7656	-14399	-13978	-20188	-27640
Totale	- 30676	-28834	-23122	-21459	-27099

Su dette società ha negativamente inciso la cennata crisi generale, con le connesse ripercussioni in termini di acquisizione di carichi e di inadeguati livelli di noli. Hanno, inoltre, influito particolari circostanze avverse sia sull'Italia che sull'Adriatica: nella prima - a causa delle troppe onerose strutture dei collegamenti con il Nord-America - i pur consistenti miglioramenti, di ordine commerciale e di contenimento dei costi operativi, non sono ancora sufficienti al raggiungimento dell'equilibrio gestionale, sulla seconda si riversano, da un lato, fattori di instabilità politica (Medio-Oriente) e di ristrettezza dimensionale del "bacino" servito (il quale - in dipendenza pure della unidirezionalità di traffici - impedisce un congruo utilizzo della stiva disponibile), dall'altro, carenze sul piano dell'organizzazione aziendale, con marcato riferimento a deficienze di natura commerciale, all'elevato ammontare dei costi fissi, alle eccedenze di personale.

Inadeguata, per tutto quanto fin qui detto, la situazione di capitalizzazione che è venuta a determinarsi e che può essere così compendiate: mezzi propri al 31.12.1981 (valori preconsuntivi) L.mldi 131; investimenti tecnici netti alla medesima data L.mldi 1.250; rapporto relativo 10,48%.

Ne consegue l'indifferibile necessità di aumentare i capitali di rischio delle società. In proposito, la percentuale adottata nel "Rapporto sulle partecipazioni statali" del dicembre 1980, ai fini appunto della valutazione del fabbisogno per ricapitalizzazione, si attestava - nelle due ipotesi allora configurate - su di un valore del 55% e, rispettivamente, del 65%; orbene, pur riducendo gli anzidetti parametri al 35%, emergerebbe l'esigenza non eludibile di conferimenti addizionali nell'ordine di 300/310 mldi.

2.9.3 La politica degli anni '80

Relativamente al trasporto merci di massa, le società impegnate nel settore potranno procedere al programmato sviluppo di attività, a condizione che, nell'ambito del piano energetico, si pervenga alla formulazione di definite previsioni di approvvigionamento ed utilizzo delle materie prime alternative al petrolio.

Riguardo ai servizi merci internazionali, dieci linee, sul complesso delle sedici gestite, hanno già raggiunto, o si prevede raggiungano, l'equilibrio economico, in assenza di elementi negativi di accentuata gravità e nei limiti temporali di supporto stabiliti dalla legge. Per le sei linee, che presentano irrisolti problemi, è in corso un'attenta verifica in merito alla possibilità di un loro mantenimento, con determinazione del relativo onere a carico dello Stato e della rispettiva durata. Costituisce premessa di ogni ragionamento, il principio che le partecipazioni statali devono consolidare la propria presenza in attività gestibili imprenditorialmente ed in concorrenzialità e, quindi, nell'ottica di una progressiva riduzione delle sovvenzioni pubbliche, a meno che non si tratti di traffici su linee di riconosciuto e dichiarato significato strategico per la collettività. Coerentemente, la Finmare dovrà

potersi adeguare, con una flessibilità finora non consentitale, all'effettivo andamento dei traffici ed alle convenienze di mercato: di qui la necessità di un riassetto organizzativo in sintonia con un efficace coordinamento delle aree di presenza, sia al suo interno, sia nei confronti dell'~~armamento~~ privato, intensificando la logica dei consorzi, delle conferenze e dei pools.

Quanto ai collegamenti nazionali, la situazione può così riepilogarsi: a fronte di un'espansione dei noli netti tra il 1975 ed il 1980 del 132,9%, dovuta agli accresciuti volumi di attività, essendo rimaste praticamente immutate le tariffe imposte dallo Stato, le voci di costo più significative hanno registrato incrementi del 355,5% per i combustibili, del 252,4% per le spese di traffico ed acquisizione dello stesso, del 130,4% per il personale, del 143,7% per le manutenzioni. E' stato calcolato che, a parità di volume di attività e pure scontando gli adeguamenti intervenuti nel secondo semestre '81, occorrerebbe elevare ulteriormente il livello delle tariffe di circa una volta e mezzo per coprire il disavanzo 1980 (1).

In conclusione, nel riconfermare la validità concettuale della presenza delle partecipazioni statali nei trasporti di massa - soprattutto - e nel servizio merci internazionali di linea - preve opportuni correttivi per la società Italia ed un' incisiva riorganizzazione gestionale e commerciale dell'Adriatica, avuto riguar

(1) Comparazioni effettuate dalla Finmare - sulla base, peraltro di dati non aggiornati, riferentisi al 1978 - metterebbero in luce che nel predetto anno a fronte di 1 lira di ricavi se ne avevano 2,18 di costi per la Tirrenia e 2,80 per le FF.SS.

do anche al problema degli organici -, quanto ai collegamenti nazionali si ritiene che la peculiare natura di questi ultimi, in confronto ai due precedentemente considerati, rendono problematica la permanenza della Tirrenia, della Toremar, della Siremar e della Caremar nell'ambito di un settore che la Finmare deve esercitare con criteri di imprenditorialità, ravvisandosi, pertanto, l'opportunità di un diretto collegamento di tali aziende con i sistemi di trasporto direttamente gestiti dallo Stato.

2.10 CINEMA.

L'Ente autonomo di gestione per il cinema, istituito con D.P.R. 7 maggio 1958, n.575, per gestire le partecipazioni statali nel settore cinematografico, inquadra, attualmente, tre società e precisamente: Cinecittà, per i servizi (sviluppo e stampa, cinefonico, teatri di posa e noleggio mezzi tecnici); l'Istituto Luce, per la produzione documentaristica e specializzata e la tenuta dell'Archivio storico fotocinematografico; l'Italnoleggio, per la distribuzione di film e l'esercizio di sale; con un totale complessivo di circa 400 addetti.

Il regime commissariale straordinario dell'Ente, adottato l'8 agosto 1975 per consentire la definizione delle ipotesi di riorganizzazione, allora in discussione, del settore cinematografico - nel quadro più generale della riforma del sistema delle partecipazioni statali - permane tuttora in quanto tale obiettivo non è stato raggiunto nonostante le iniziative a tal fine promosse da parte del Ministero (costituzione di due Commissioni di esperti e presentazione in Parlamento del d.d.l. 1845 del 9.XI.1977, decaduto per fine Legislatura) e le innumerevoli proposte legislative e non, di iniziativa di gruppi politici e di singoli parlamentari. E ciò perché le possibilità di accordo tra le forze politiche e sociali per raggiungere una soluzione modificativa dell'intero assetto del settore cinematografico pubblico non hanno ottenuto sinora la necessaria convergenza.

In questo quadro di incertezza istituzionale, la situazione finanziaria delle società controllate dall'Ente ha raggiunto un tale limite di precarietà da porre in dubbio la sopravvi-

venza giuridica delle società stesse, e di conseguenza la possibilità della salvaguardia dell'occupazione degli addetti al settore cinematografico pubblico.

La forzata cessazione dell'attività di tali società dovuta all'attuazione delle norme del C.C. comporterebbe, peraltro, un depauperamento di maestranze specializzate, impianti e tecnologie unici in Italia e connaturati ad un tipo di lavorazione specifica in quanto fondato per gran parte su doti personali e acuirebbe, ulteriormente, la grave crisi che il settore cinematografico attraversa.

In attesa che possa chiarirsi la situazione come sopra posta in luce, l'impegno del Ministero è volto alla ricerca di soluzioni alternative a quelle sinora perseguite, attraverso la modifica degli strumenti statutari - anche in adesione alle sollecitazioni rivolte in tal senso dalla Corte dei Conti - al fine di ripristinare e potenziare la democratizzazione degli organi assicurando loro un assetto più consono alle funzioni culturali proprie del settore. Il Ministero curerà nel contempo che si realizzi l'ormai improcrastinabile coordinamento del settore con quello più vasto e generale dei nuovi mezzi audiovisivi che l'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni, pur nelle difficoltà che un tale settore in continua accelerata evoluzione tecnologica presenta, sta attivamente perseguendo.

PAGINA BIANCA